

EX LIBRIS
A
GUILELMO L. B. DE HUMBOLDT
LEGATIS.

Coll. ling. Fol. 24.

Hervás,

elementi grammaticali della lingua guaranì.

Blatt II. und III. ist von Wilh. v. Humboldt's Hand, so wie die Bemerkung auf S. 1. am Rande, daß diese Gram. aus Reiz gedruckter anzunehmen zu sein scheine; ebenso die drei letzten Zeilen auf S. 75.
Die, italiänisch geschriebene, Grammatik läuft S. 1–60. dann kommen Anmerkungen zu ihr in spanischer Sprache S. 61–75.

Hervas veranlaßte die aus den spanischen Besitzungen vertriebenen Jesuiten, welche nach Italien kamen, ihre Erinnerungen von den Ursprachen der Länder, in denen sie gewesen waren, niederzuschreiben, und verfaßte aus diesen und gelegentlich auch andren Materialien eine Reihe von Grammatiken. Hervas Handschrift davon kam nach seinem Tode in das Jesuiten-Collegium in Rom (Collegio Romano). W. v. Humboldt ließ, als er Gesandter in Rom war, sich diese Sammlung abschreiben, und die Abschrift später (wie es scheint, im J. 1828) noch einmahl genau mit dem Original vergleichen. S. sein Werk über die Kawi-Sprache Bd. 1. S. CCLXXI. Anm. 2.

Berlin 1839.

Buschmann.



Erhaltene handschriftliche Hülfsmittel.
Süd-Amerika.

Guarani Grammatik.

Guaranische Spr.

Von Abate Hervas mitgetheilt erhalten.

Elementi Grammaticali della lingua Guaranì.

I. La lingua Guarani si parla nei trenta grandi villaggj delle celebri Missioni, comunemente nominate del Paraguai (termine Guarani, che viene da paraguarù mare grande[1]), le quali appartengono a' Vescovi di Buenosaires, e di Paraguai, e sono situate fra il 27, ed il 30 grado di latitudine australe, e fra il 220, ed il 223 grado di longitudine dalla isola di Ferro. Queste missioni (nel cui elogio il celebre Muratori scrisse il suo bello libro intitolato: Cristianesimo felice del Paraguai) nell'anno 1767, in cui le abbandonarono 160 Gesuiti, che vi erano, facevano ottantamila anime. Altri due villaggj modernamente formati da' Missionarj, e discosti assai dalle missioni del Paraguai verso il nord furono aggregati a queste missioni, e parlano la stessa lingua Guaranì. Questa parlasi ancora nella grandissima diocesi del Paraguai non solamente da' Paraguayi, ma anche dagli Spagnuoli dimorantivi.

Coll'idioma Guaranì convengono ancora l'idioma nativo de' Guarayi (che i Gesuiti aggregarono alla loro famosa missione de' Chiquiti ovvero Cichiti, la cui lingua presentemente parlano i Guarayi) e quello de' Chiriguani nazione barbara del Chaco, che col Perù

Cf. Hervas. Catalogo de las lenguas de las naciones conocidas. Vol. I. p. 140. — Diese Grammatik scheint aus P. Ruiz gedruckter (nebst Wörterbuch) entnommen [?]. cf. ib. — ferner p. 197.

(1.) Ist falsch. Hervas. l.c. p. 140.

Confina verso Charcas tra il grado 18, ed il 22. di latitudine ed il grado 314, ed il 316. di longitudine. Della nazione Chiriguana aveano fatte i Gesuiti (mi scrive l'erudito Sig. Ab. D. Giovacchino Camaño) due missioni: l'una è nella Diocesi di Santa cruz, e l'altra nell'Arcivescovado di Charcas, una altra popolazione di Chiriguani è vicina a Santa cruz sotto la direzzione de' Preti secolari. Il Signore Abbate Gilii nell'Appendice 2 del tomo 3. p. 390. 91 della sua opera intitolata: Saggio di Storia Americana, pubblicata nell'anno scorso 1782, dice „ parlasi bene il Guarani la notissima nazione gentile di Chiriguani, che si asserisce abitare in 160 popolazione tral fiume grande del Chaco, e quello del chapayo di Santa cruz de la sierra nelle valli, che formano i monti Andi. Sono bellicosi, e feroci; e dicesi, che arrivino sino a quindeci, o ventimila quelli, che sono atti al maneggio delle armi„

La lingua Guarani (secondo le notizie esatte dell'autore citato, e pratico ne' paesi, e nelle missioni dell'America meridionale, parlossi nelle provincie Tapè, Guaira, ed Itatin abitate, e poi abbandonate da' Guarani. La lingua generale del Brasile, chiamata Tupi dal nome della nazione, che la parla, è dialetto del Guarani, e ~~dalla quale~~ si allontana pochissimo. I Tupi occuparono la costa del Brasile del Riogrande, o porto di S. Pietro sino al fiume di S. Francesco del sud, e si distesero dentro terra per tutta la provincia di S. Paolo di Piratininga.

Convengono co' Tupi nella lingua le nazioni de' Tupinambi, Temimini, Tobayari, e Tamoi, le quali abitarono la costa del Brasile dal fiume di S. Francesco

del Sud sino alla Baja di tutti i Santi, e sino al fiume Camamu. Indi sino al fiume Guiricarè seguono i Tupiz=nachi, che parlano ancora lo stesso linguaggio. I Caàti, che abitavano dal capo di S. Agostino sino al fiume di S. Francesco del Nord, i Potigoari, i Parigoari, i Cariji, gli Arayari, gli Amoepigni, ed altre nazioni, o piuttosto tribu parlano ancora un dialetto del Guaranì.

La Lingua Homagua, ovvero Omagua, dicono gli Ex, gesuiti, che sono stati Missionari degli Omagua, è dialetto della Guaranì; ciocchè ancora io ho rilevato confrontan, do le due lingue. L'idioma Homagua parlasi (dice il citato Sig. Ab. Gilij[T.393.]) nella popolazione di S. Giovacchi, no stabilita nella parte settentrionale del Maragnone poco più sotto le foce dell'Ucale. Quivi il celebre Ge, suita Samuele Fritz collocò gli Homagua partitisi seco dalle isole del Maranône, che stanno tra i fiumi Napo, e Negro. Non è però dubbioso, che alcuni individui di questa rinomatissima nazione dispersi per le battaglie date loro da' Portughesi abitino ancora altrove, poiche alcuni si trovano dispersi. Si assicura, che sieno degli Homagua gentili sul Putumayo, e nell'alto Napo, dove sono chiamati Yeti. Non si sa se i Cocami abitatori de' fiumi Ucayale, e Yaguare parlino la lingua Homa, gua. Ultimamente avverto, che la maggiore parte de' nomi della nazioni citate (sebbene essi sono assai alterati) ha significazione assai chiara nella lingua Guarani, nel cui dizionario ho cercato tali nomi, e ne ho tro, vato la prova.

2,) L'idioma Guarani è probabilissimamente uno delli primitivi nella torre di Babele. Di questo ci

danno

danno prova le moltissime nazioni, che lo parlano, il suo mirabile artificio, sebbene sia idioma in lingua di Barbari e la semplicità delle sue dizioni radicali.

3, L'artificio del detto idioma è sì particolare, che non senza ammirazione possono leggervi la Grammatica della lingua Guarani, ed i due dizionari, che nel 1640 pubblicò l'Apostolico e Missionario P. Antonio Ruiz de Montoya notandovi tutto ciò, che si può desiderare in una lingua, che pel suo artificio, ed abbondanza di espressioni vivissime è comparabile alle lingue più erudite. Il detto autore ancora pubblicò in lingua Guarani un catechismo, ed altri trattati di dottrina cristiana.

4. Per formare questo compendio della grammatica Guarani io ho avuto in vista la detta Gramatica del ven. P. Ruiz, ed i due dizionari, de' quali il secondo, che è veramente stimabilissimo, intitola: Tesoro della lingua Guarani. Coll'ajuto di questi dizionari ho dichiarato alcune regole, che nella sua grammatica il P. Ruiz insinua brevemente, ed ho dato la significazione a non poche parole, che nella detta Grammatica non l'hanno.

5, Essendo molti, ed assai vari gli accenti

accenti, ovvero le pronunzie delle parole Guarani, i libri del P. Ruiz si stamparono a Madrid nel detto anno con caratteri particolari, e proprj ad esprimere la differenza, e natura di tali pronunzie: ed io in difetto di tali caratteri mi sono adoperato per esprimerli co' caratteri comuni nella maniera, che esporò in appresso dopo di avere esposto l'ortografia della lingua Guarani.

I. Mancano in questa lingua le lettere: F, L. LL. RR. S. V. Il Z è soave; ed il Ç somiglia l'S pronunciata soavemente. L'H somiglia l'accento della jotta Spagnuola. Sono due lettere B. B̃. L'un B è meno forte dell'altro; onde questo secondo somiglia qualche cosa la pronunzia della consonante V, che veramente manca nella lingua.

II. Le pronunzie delle vocali sono varie. Una è nasale; la quale da me si esprime così â, ê, î, ô, û. Queste lettere si debbono pronunziare col naso. La sillaba nasale spesso fa nasali le pronunzie delle consonanti antecedenti, e seguenti. La seconda pronunzia è gutturale, la quale soltanto si trova nella lettera ï: questa pronunzia, che da me si esprime così ï, si fa contraendo la lingua per di dentro,

ed è

ed è sempre lunga. La terza pronunzia è naso gutturale, ed ancora si usa soltanto colla ĭ. Questa pronunzia, che sempre è lunga, da me si esprime così j. La quarta pronunzia è gutturale contratta e si fa con due ii; delle quali la prima è perfettamente gutturale, e la seconda i è di pronunzia simultanea colla prima i. Questa pronunzia da me si esprime così ịị. Quando la î si trova avanti u in fine di dizione, come piu (morbido), la sillaba îu si pronunzia simultaneate con pronunzia nasale +

III Le dizioni Guarani hanno comunemente lunga la ultima sillaba. Le lettere ị, j sono sempre lunghe. La lettera i di perseverenza (num 47.) è sempre lunga.

IV. Tutti i nomi, che finiscono in consonante, ricevono a finale breve: tub, tuba padre

V Tutti i gerundi, e supini hanno breve la ultima terminazione.

VI Le sillabe de' verbi sempre sono lunghe.

VII Le sillabe finali ai, au, ei, eu, ii, oi, ou sono dittonghi, che si pronunziano in un solo tempo.

VIII La diversità di pronunzie, e pause fa a' nomi, verbi etc. variare la significazione. Sono per esempio, dizioni dissillabe, che

+ Il Sig. Ab. Camaño sugli accenti della lingua Guarani mi scrive così: „ Questa lingua nell'alzare, e bassare gli accenti delle sillabe va del pari colle lingue spagnuole, italiane etc. Gli accenti nasali, gutturali, e naso-gutturali sono, come nella lingua Chiquita, o Chiquita. Mi pare che i Guarani hanno l'accento Methegh degli ebrei.

debbono pronunziarsi lungamente or con pausa, ed or senza pausa per avere diffe, renti significazioni. V.g. aĥêmbo-e, pro, nunziato con pausa significa imparare: e pronunziato così aĥêmbae senza pausa significa pulirsi. Perno-u significa Pietro lo mangiò: e Peruou significa Pietro venne. Oyapoĭmâ già lo fece. oyapo-îma gran tempo, che lo fece. aa in composizi, one significa cosa grande nella specie di tumori, ed â â in composizione signi, fica cosa piccola in generale. î stare, stanza: i fiume, acqua: i lo stesso il medesimo. ìbi terra i ìbia frutto terrestre: ìbiâ costa di valle, pira pesce; pirâ acceso, sanguineo, pira, nudo

IX Nella lingua Guarani non sono sillabe di lettera muta con liquida, come cra. bra. gra. pra. etc, ma usansi spesso sillabe di lettera liquida con muta, come mba nda nga etc, le quali sebbene a noi ~~le quali~~ sembrano di pronunzia difficilissima, da Guarani si pronunziano distinta, mente, e chiaramente; sono poche dizioni, che incominciano con b, ma comunemente con mb.

X. I verbi comunemente si citano da ma, colla prima persona del presente dell' indicativo; e perche questa persona ha la nota prepositiva a, quindi bi, sogna levare la detta lettera a per

per avere il verbo solo (num 55.) Io p. e. usando seguenti verbi añâñuâ sembrare bene, apag svegliarsi, areco tenere etc cito la detta prima persona: onde i verbi senza la nota di essa saranno ñaruâ, pag, reco etc sono altri verbi, che in luogo della nota a si usano colla particola che preposita che significa Io. io.

XI. In questa lingua moltissimi nomi diventano verbi col preporre loro la detta particola a. Per esempio cai, ce, guarînî significano abbruggiamento, uscita, guerra; e preponendo la pardicola a a' detti nomi, da essi si significhera io abbruggio, esco, guerreggio.

Nomi e Pronomi

6. Ne' nomi si sostantivi, che aggettivi soltanto si distinguono tre casi, cioè il genitivo, cui si pospone la particola mbae, il dativo cui si pospone la particola upé, e l'ablativo, cui si pospongono le particola gui (dal) pipe (col) repe (nel, in) rehè (da, dal) piri (a, insieme, con) N: Abaré sacerdote. G: abarembaè del Sacerdote D: abareupé al Sacerdote. A: abaré il Sacerdote. V: abaré Sacerdote. Ab: Abaregui etc dal Sacerdote. Le lettere N. G. D. etc significano Nominativo, Genitivo etc. Nel plurale si aggiunge la parola heta

(molti)

(molti). *Abarè heta* i Sacerdoti: *abarè hetaupè* à Sacerdoti. Se al sostantivo si unisce un nome aggettivo, questo si pospone, e le particole denotanti i casi si aggiungono all'aggettivo. N. *Abarè mārāngatú* sacerdote buono. G. *abare mārāngatu mbaè* del sacerdote buono etc.

Nel numero 31. darò un saggio de' tempi, e delle persone de' nomi.

7. La particola *mbaè* è propriamente di possessione. Quando si parla di cosa, che non è di possessione, et appartiene ad un'altra, allora si usano la posposizione *pe*, o *rehe* colla posposizione *guara*: *ibagreheguara* le cose del cielo: ibag cielo, *rehe*, e, *guara* sono posposizioni. *Mbaè ibapeguara* cose del cielo: qui si pone, pone *mbae*: *ibag* perde il g: e poi si mettono le posposizioni *pe*, *guara*

8. Quando il dativo è di comodo di alcuno, si aggiunge la particola *gũãràmã*, che significa utilità di persona, tempo, luogo.

9. L'accusativo si pone avanti, o dopo i verbi. Il vocativo si usa senza nota nessuna.

10. L'ablativo usasi colle posposizioni dette (n. 6) e colla posposizione mē (in).

11.) I pronomi primitivi.

Singol.	io	noi esclusivo	noi inclusivo	tu	voi
N.º	Che	ore	ñandè	nde	peê
G.	Chembae.	orembaè	ñandembaè	ndembaè	pembeiè
D.º	Chebe	orèbe	ñandèbe	ndèbe	peêmè
Ac.	Che	ore	ñandè	nde	pêê
Ab.	Chehegui.	orehegui	ñandehegui	ndehegui	pehegui.

L'ablativo di *che* fa ancora *chepy*[...] *cherehe*: quello di *ñande* fa ancora *ñandepy̧pe*, *ñanderehè*, *ñanderì*: quello di *nde* fa *ndepy̧pe*, *nderehe* *nderì*: e quello di *peê* fa ancora *pêêpy*[...] *pêndehe*, *pendì*.

Ore si chiama *esclusivo*, perche escl[...] de la persona, con cui si parla: e *ñand*[...] si chiama *inclusivo*, perche include la persona, con cui si parla.

Co, *cobae* significano *questi*, *questa* i[...] singolare e plurale. *Au*, *aubae* si[...]gnificano questo, questa, queste cose. *Ang*, *ângbae* significano questi, que[...] queste cose. *ebocoì*, *ebocoìbae*, *aipo*[...] *aipobae*, significano esso, essa, es[...] cose. *cuibae*, *pebae*, *acoi*, *acoibae*, *nucui* significano quegli, quella, que[...] cose. *ñûguy̧*, *ênguy̧*, *êguy̧bae*, *nu*[...] essi esse. *aè*, *hae*, *haecì*, *aetecatu*[...] *aetecatù* significano esso, stesso, essa stessa,

stessa, cose stesso. Su' possessivi veg-
gansi i num. 17, e 21.

12. In tre guise si fanno le comparazi-
oni I. coll'aggiungere al nome, o al
verbo la particola *be* (piu), ed usare
la posposizione *hegui* (n. 6.)
chemârângatube *ndehegui*: *che* io,
marangâtube buono piu, *ndehegui*
di te II. coll'aggiungere soltanto *hegui*
al nome, o verbo: *aiquaà ndehegui*
so piu di te. III Coll'aggiungere *catu*
alla persone agente: *che-catu aiqua*
à ndehegui, io so piu di te

13. I superlativi si fanno in tre guise.
I col propor, o pospor alcuno di questi
avverbi *eté*, *etei*, *tecatú*, *mateté*,
marangatueté, *nande*, *tei*: così *che*
angaipa *mateté* sono molte pecca-
tore. Se coi detti avverbi si mette
la posposizione *hegui*, allora si
avrà il comparativo: *che mârângatu*
eté ndehegui sono molto migliore
di te. II. col ripetere il nome, o verbo:
abà uomo: *aba-abanûgui* molti uomi-
ni sono. III col fermarsi nel pronun-
ziare l'ultima sillaba: e quanto mag-
giore é la fermata, tanto maggiore
è la significazione del superlativo.

14. Il diminutivo si fa coll'aggiungere
una i nasale al nome (n. 51.)

15, I numerali cardinali sono. peteî, ne peteî, o moñepeteî uno, moĉôi due mbohapy tre irûndi quattro popeteî cinque o una mano. po significa mano. pomôĉôi due mani, o dieci. acepò acepiabè vinti mani, e piedi. pi significa piede, hetà, o hetei molti. ndipipahabi innumerabili. hetaî mediocremente molti. hetabè molti più. Oparacatu tutti. oyepe eglino di una stessa spezie insieme.

16, I numerali ordinali sono iyipi primo: imôĉôĉôi secondo: imômbohapi terzo: imoirûndi quarto: e così si prepone imo agli altri cardinali. Se a questi si aggiunge ei, come peteîei, môĉôiei etc, si avranno i distributivi; cioè uno ad uno; due a due. Se si pospone la particola gui, si avranno i nomi partitivi ore môĉôigui peteî di noi due uno. Peê môĉôigui peteî di voi due uno. Ancora si dice colla particola amô così oreamômôĉôi due di noi. Se si mette amô dopo il numerale, si avrà questo senso alcuno di noi due

Relativi, e Reciproci.

17. Per cognoscere l'uso de' relativi, e de' possessivi, che è comunissimo, e mirabile in questa lingua, mi prevalerò di esempi, e poi dedurrò le rispettive regole generali. Tera significa nome: mutandosi il T in H risulterà Hera, che significa nome di lui e mutandosi il T in G, ed aggiungendo U dopo il G. per maggiore dolcezza della lingua, si avrà Guara, che significa suo nome. Così tenônde che è posposizione, significa avanti: henônde avanti di lui: guenônde avanti di se. Quindi c'è la regola generale. Tutte le parti della orazione che cominciano con T. o con H: e quelle che cominciano con R, o che ricevono R in qualunque maniera, hanno il relativo nella lettera H, ed il reciproco nella lettera G, dopo la quali si mette u liquida ne' nomi, che non hanno u: così terra nome: cherera mio nome: hera nome di lui: guera suo nome: tenônde avanti: cherenônde avanti di me, henônde avanti di lui: guenônde avanti di se,

areco

areco tenere: chererecò mi tengono: hereco lo tengono: querecó tengono se[...]
Eccezioni di detta regola. Sono alcuni nomi che cominciano con T, ricebono R, e non hanno il relativo H: ma la stessa lettera T serve loro da relativo. Così tuba padre: cheruba mio padre: tuba padre di lui: guba suo padre: taira figliuolo, e figliuolo di lui: guaira suo figliuolo. Così tiqueira fratello maggiore etc. guiqueira turi venuta etc. gurè. Sono alcuni nomi che cominciando con T, hanno due relativi T, e H, così tatiu suocero, suocero di lui: hatiu suocero di lui: guatiu suo suocero. tâmôi avo, hâmôi, guâmôi: taichò suocera: haichò: guaicò. tiquèra sorella: hiquèra, guiquèra etc. Alcuni nomi che non cominciano con T, o H ricevono R; e pero hanno i relativi detti: così zoo carne; cheroò mia carne: hoo carne di lui: guoò sua carne: tapè strada: cherapè mia strada: hapè; guapè.
Sono alcuni nomi che cominciano con T, non mutano il T in R, e pero il loro relativo è I; ed il reciproco è [...]

così

cosi, tuti zio: tuti zio di lui: tuto suo zio.

18. La parte di orazione, che non co, mincia con alcuna delle lettere T. H. R. hanno il relativo İ, ed il recipro, co O. cosi iara padrone: cheiara mio padrone iiara padrone di lui: oiara suo padrone.

19. Sono ancora i reciproci ñe, e ye, che si usano coi verbi attivi semplici, e composti in questa guisa: anômbeù io dico: añemômbeù io mi dico, similmente ayeiucà io mi ammazzo. Se ye, si unisce i verbi, che cominciano con M, allora mettesi ñe. il reciproco ye qualche volta fa passivo il verbo zoo oyeu carne mangiasi.

20. Usansi co' nomi, e verbi questi reci, proci, ye, o ñô, i quali sembranmi i reciproci del num. 19. alterati.

21. Nel num. 44. discorrerò un'altra volta de' relativi, o de' reciproci. Qui notare debbo l'uso de' possessivi. che io (n. 11.) significa ancora mio, mia. nde tu, tuo, tua. mbae cosa: ndembae tue cose: ore noi nostro, nostra in senso esclu, sivo (n. 11.) ñândê noi, nostro, nostra

inclu,

inclusivamente. pêe voi, vostro, vostr[o]

Su' verbi.

22.) Sono verbi attivi, e passivi, assoluti, [e] neutri, ognuno di loro ha il suo afferma-tivo e negativo: e tutti hanno nel sin-golare per tre particole, o note a, ere, o indicanti le persone, e nel plurale le quattro note oro, ya, pè, o, indicanti le persone. Oro è prima persona es-clusiva del plurale: e ya è prima persona inclusiva dello stesso plurale. quindi a sarà io: ere tu: o quegli: oro noi esclusivamente: ya noi inclu-sivamente: pe voi: o quelli. Se alle dette note si aggiunge in ogni tempo la voce radicale del tempo si avranno tutte le sue persone. Così aggiungen-dosi ~~la particola~~ di mboe (insegnar[e]) che è voce radicale la particola del presente si avrà amboe io insegno: eremboe tu insegni etc. ed aggiungendovi la particola mboene (che si compone di amboe, e di ne) si avrà il futuro amboène io insegnerò: ômboène quegli insegnerà: etc. Per negativ[o] si osserva un artificio facile, che ognuno cognoscerà osservandolo. Ecco qui una conjugazione, nella quale

osservo

osservo, che la prima persona inclusiva del plurale fa ñâmboe, e non yamboe, come dovea fare: ma questa variazione proviene senza dubbio perche il ya si converte in ña ne' verbi, che cominciano con M, come si disse del ye num 19. Ancora il ya si converte in ña, quando si unisce a voce nasale.

23. Indicativo voce attiva de' verbi attivi affermativi, e negativi . .

23. Affermativo. Presente .. Negativo

	io insegno	io non insegno
Sing.	1. Amboè	Namboeì . . .
	2. Cremboè	Noeremboeì . .
	3. Omboè	Nomboeì . . .
Plur.	1. Oromboè	Ndoromboeì . .
	2. ñâmboè	Niñamboeì . .
	3. Pemboè	Napemboeì . .
	4. Omboè	Nomboeì . . .

Imperativo

	insegni tu	non insegni tu . .
Sing.	1.	
	2. Emboe, o teremboe . .	Emboèemè, . .
	3. Tomboè . . .	Tomboè emè
Plur.	1. - - - - -	- - - - -
	2. - - - - -	- - - - -
	3. Pemboe, o tapemboe . . .	Pemboè emè . .
	4. Tomboè . . .	Tomboèemè

24. Affermativo .. Futuro . . . Negativo.

. . . io insegnarò	io non insegnarò.
. . . . Amboène . . .	Namboeicène
. . . Cremboène . . .	Nderemboeicène
. . . Omboene . . .	Nomboeicène
. . . Oromboène . . .	Ndoromboeicène
. . . ñâmboène . . .	Niñamboeicène
. . . Pemboène	Napemboeicène
. . . Omboene	Nomboeicène.

- - - - Permissivo.

. Mi sia lecito insegnare . .	non mi sia lecito insegnare
. . . Tamboè . . .	Tamboèemè
. . . Teremboè . . .	Teremboèemè
. . . Tomboè . . .	Tomboèemè
. . . Toromboè . .	Toromboè emè
. . . Tinâmboè . . .	Tinâmboèemè
. . . Tapemboè . . .	Tapemboèemè .
. . . Tomboè	Tomboèemè.

Infinito

25. Mboe insegnare . Mboe ejm non insegnare

Mboe

Mboe haguera avere insegnato. Mbo
haguerejmâ non avere insegnato.
Mboè hâgûamâ avere da insegnare
Mboẽ hâgûamejmâ non avere da in
segnare. Mboè rânguera avere di aver
insegnato. Mboè rânguerejmâ non a
re di avere insegnato. Gerundio: imboe
a insegnar, da insegnare.

26, Participi: Mboehara insegnante: Mboeharejma non insegnante Mbo harera colui che insegnò: Mboehare colui, che non insegnò. Mboeharâmâ colui, che insegnerà: Mboeharâmejmâ colui che non insegnerà. Omboeharânguera colui, che avea d'avere insegnato: Omboe hâranguerej colui non avea di avere insegnato.

27, Altri Participj: Omboèbaè insegnante Omboejmbae non insegnante. Ombo baecuera colui che insegnò: Omboeba cuerej colui, che non insegnò Omboebae râmâ colui, che ha d'insegnare: Omboe ejbae-râmâ, o Omboebae-râmejmâ colui che non ha d'insegnare: Omboebae-rânguera colui, che avea di avere insegnato: Omboebae-rânguerej, o Omboeej-rânguera colui, che non avea di avere insegnato.

28, Altri Participj: Cheremîmboè colui che io insegno: cheremîmboeej, colui che io non etc. Ndèremîmboe, colui che tu insegnerai. Ndèremîmboeej, colui che tu

etç *Hemîmboe* colui, che quegli insegnerà: *Hemîmboeej* colui che quegli non etç *Guêmîmboe* colui, che quegli reciprocamente insegna: *Guêmîmboeej* colui che quegli non etç *Cheremîmboècuera* colui che io insegnai: *Cheremîmboecuerej*, o *Cheremîmboe ejcuera* colui, che io non etç *Cheremîmboe râmâ* colui che io ho da insegnare: *Cheremîmboerâmejmâ*, o Cheremîmboe ejrâmâ, colui che io non. etç *Cheremîmboe rânguera* colui, che io avea d'avere insegnato: *Cheremîmboe ranguerej*, o *Cheremîmboe ej rangue* colui che io non etç.

29.) *imboehâba* luogo, tempo, modo, cagione e stromento d'insegnare: il suo negativo è *imboehabejmâ*. *Imboehaguera* luogo etç ove insegnò: il suo negativo è *imboehaguerejma*. *Imboehaguâmâ* luogo etç ove s'insegnerà: il suo negativo è *imboehaguâmejmâ*. . *imboehabanguera* luogo etç ove si avea di avere insegnato: il suo negativo è *imboehabânguerej*.

30.) La radice del verbo è l'infinito, col quale chiunque facilmente formerà i tempi di tutti i modi, sopra i quali tempi osservarsi debbe.

I. Il presente del indicativo include ancora il preterito perfetto, l'imperfetto,

perfetto, ed il piucche perfetto. Alcune volte dal senso si rileva ognuno di questi tempi; ed altre volte si aggiungono le seguenti particole. La particola binâ o bià aggiunta al presente fa l'imperfetto: le dette particole significano dunque, poiché: se al presente si aggiunge racò, o nacò, si ha il senso di cosa passata veduta, o sentita: oyucà racò ammazzollo, poiche io vidi: hei racò lo disse, perche io lo sentj. Racò si compone di ra (già) e di co pronome. Nacò si compone del pronome co, e di nângâ, che significa veramente. La particola raè (composta di ra già, e di è certamente) aggiunta al presente, fa il senso di cosa passata, che non si è veduta, ma si sa per detto altrui denotando sempre il buon desiderio. Usasi nelle dimande e risposte: ohó paraè se ne andò? oh raè se ne andò, ma io non lo vidi andarsene. La particola ema (già) aggiunta al presente fa ancora il senso di preterito; e quanto è più pausata la sua pronunzia, tanto più preterito sarà il tempo. La detta particola coll'avverbio acoirâmô (allora) fa che il senso sia di piucchè preterito.

II. La particola ne aggiunta al presente forma il futuro: e se avanti essa se mette i denotasi più futura la cosa: arahaine io ho da portarlo. Se il ne no si mette in fine del verbo, allora si, gnifica certamente. Peru ne cheraẓhù Pietro certamente mi ama. Il ne che non sia finale di verbo, qualche volta significa acciocche, a qual fine.

Il futuro negativo è lo stesso pre, sente negativo colla finale cene. Ancora si usa colla finale chene. Se dopo il futuro, che finisca in ce si mette tamô, che significa, o se, se Dio volesse, il futuro avrà questo senso: namboeice tamô Dio volesse, che io non insegnaesi. Se si aggiunge binâ, ha questo senso: namboeicetamôbinâ Dio volesse, che io non avessi insegnato.

III. La significazione del futuro perfetto si avrà col futuro imperfetto prepo, nendoli l'avverbio ẓmâ, e posponendo li la posposizione jmbôbe.

IV. Nell'imperativo negativo usasi ancora la finale ẓme in luogo della finale eme in tutte le persone.

Y.

VI. L'Ottativo, e Congiuntivo si hanno posponendosi al verbo la particola tamô composta di ta (se) e di amô (ose, per ventura, forse): amânô tamô o se io morissi. Quando l'orazione è assoluta la detta particola è segno di Ottativo, ma se l'orazione è dipendente, la detta particola sola non basta a far che si distingua l'Ottativo dal congiuntivo. e.g. in questa proposizione che omboerâmô tamô oiquaà puo avere queste due significazioni = Dio volesse, che io l'insegnarei, così egli saprebbe = Se io l'insegnarei, egli saprebbe = Per iscampare il dubbio su detti modi, e per aversi l'Ottativo in tali casi si usa alcuna di queste particole curi (che significa subito presto, subito adesso, ed è segno di desiderio, quando si aggiunge ad altra particola) curicuri, curiaù (che sono particole di desiderio) mettendole avanti di tamô o si usa alcuna delle particole raè (composta di rà, gia, e di e certamente) ra e ma (che è particola di desiderio) mettendole dopo tamô. v.g. aha tamô ! ba pema ! cosi io andassi in cielo ! curi che-mârângatu

tamô aha ỵbape! ovvero curicurí auchemârângatu tamô rae aha ỵbape! Dio volesse, io fossi sì buono, che andassi in cielo! Quanto più particole si mettono, tanto maggiore desiderio mostrassi.

YI Sul congiuntivo asservinsi i modi, e l'eleganze seguenti. Râmô essendo lunghe le due vocali significa adesso di nuovo; ed essendo brevi indica il congiuntivo: che omboe râmô insegnandolo io, come io lo insegni, o insegnassi, dopo che io insegni. Se al ramo si aggiunge la finale be, significa chiaramente dipoi: se si aggiunge la finale i, significa nel momento: se si aggiunge la finale be, significa frattantoche: che horâmôbe frattanto che io vado. Se il ramo si unisce a consonanti sperde il r: pigâmô cessando, come cessi etc. Se dopo il verbo della prima orazione si metta la particola rirê (dipoi), e dopo il verbo della seconda orazione si metta la particola amô (che è segno di congiuntivo, quando ha le due sillabe lunghe) allora si hanno parecchj tempj del congiuntivo: che omboe rirê,

oiguâ a âmô se io l'insegni, insegnar
insegnassi, avrei, avessi insegnato, s
prebbe. Lo stesso senso si ha mettend
ramo dopo rire e la particola rae i
luogo dell'amo, che sta dopo oiguaa
Râmô da se solo, como in amboerâmô
VI significa insegnandolo io

Le due particole bee-âmô unite dopo
verbo fanno questo senso ahechabee-âm
lo vedessi io, lo avessi veduto.

Se dal verbo levansi le sue note person
li a, ere, o (num. 22) ed in loro luog
si mette il relativo o reciproco (n. 17)
e si aggiunge al verbo la particola rir
e.g. che omboerirê ahene si avra
questo senso = avendolo io insegnato,
mene anderò = che omboerirê ohone
Dopo di averlo insegnato, se ne anderò
Se in luogo di rire si mette râmôe si
avrà il senso detto. Se al gerundio s
aggiunge e, se avra lo stesso sens
imboeboè ahane

VII Il tempo permissivo dà all' im
perativo le sue persone, ed ha sens
di futuro: tamboe insegni io, io sia
per insegnare. Ha ancora senso di
determinazione, la quale diventa pi
chiara colla particola ca, che signi
fica gia con determinazione, ed
usasi sol

soltanto nella prima persone del singo-
lare: tamboecà sono determinato ad
insegnare: tahacà me ne vado ormai
determinatamente.

VIII. L'infinito è lo stesso verbo senza
le note personali a, ere, o. Gl'infiniti
sono ancora nomi, e come tali usansi
co' pronomi, e relativi, e reciproci in tutti
i tempi: aipotà ndeho voglio il tuo
andare, la tua andata; voglio che tu
vadi. In questo caso l'infinito, sebbene
faccia da nome, regge i suoi rispet-
tivi casi: aipota nde chemboe mbae
ibape guarari voglio, tu m'insegni
le cose del cielo.

Tutti i verbi che si aggiungono al
verbo aipotà (volere) nel caso di ri-
ferirsi essi, ed il verbo aipota alla
persona agente, si mettono, come ver-
bi principali, ed il verbo aipota
se mette come infinito: acarupota
voglio mangiare. Se si mettono
pronomi, allora il verbo aipota è
determinante, e gli altri si mettono
in secondo luogo: checarù aipota
io mangiare voglio:

I verbi aiquaà, ed aimôâ si usano
come determinanti, e determinati
in caso di non riferirsi all'agente

l'

l'azione de' verbi.

IX. Tutti i gerundi, ed il supino hanno la loro terminazione costante, la quale non è la stessa in tutti i verbi. Se a' gerundi, ovvero a' supini si prepongono relativi, e la lettera e si pospone p.e. imboeboe ahàne si ha questo senso = dopoche l'abbia insegnato me ne anderò.

X. Le terminazioni de' supini sono otto in bo (e così fanno i verbi finiti in a, i, o, ɨ, y, e alcuni finiti in u.), in mô (e così fanno alcuni verbi finiti in â, ê, ɨ̂), in ngâ (e così fanno alcuni verbi finiti in â, ê.), in ta (e così fanno i verbi finiti in i contratta), in na (e così fanno alcuni verbo finiti in u, â, ê, tutti i verbi finiti in î), in ca (e così fanno i verbi finiti in q,) in po (e così fanno i verbi finiti in b, alcuni finiti in ɨ, u.) Tutte le terminazioni de' supini sono brevi.

Nomi con tempi, e persone.

31.) I nomi hanno le loro persone, poichè dicesi cherera mio nome: nderera tuo nome (num. 20, e 21.) hera nome di lui; guera nome suo. I nomi hanno ancora quattro tempi: cue preterito, rama futuro, ranguera futuro e

preterito

misto, e lo stesso nome solo fa da presente. Aba uomo: abacuè uomo, che fu: abarâmâ uomo, che sarà, o avrà da essere: abaranguera uomo che avea di essere stato. Cue è nota di preterito che significa ciò, che fu. Cuera significa lo stesso, e si compone di cue, e ra nota di futuro. Di ra ancora si compone râmâ. Rangue è lo stesso, che ranguera, che si compone di rama, e di cuera.

Se le dette particole si mettono coi verbi, a questi aggiungersi dee la particola bae, che denota participio. ohobae colui, che si va. ohobaecue colui, che se ne andò; obobaerâmâ, colui che andera: obobaeranguera colui, che colui, che avea di essere andato. Se le dette particole si aggiungono a dizioni finite in consonante, prendono la detta consonante. Rangue, e ranguera significano lo stesso. Râmâ serve ancora da futuro, che i latini chiamano in rus. Di rangue si usa ancora così; abarângue colui che avea d'essere stato uomo, e non fu uomo. Di cuera usasi ancora così abacuerâ colui che non avea di essere stato uomo,

e

e fu uomo.

32, Osservazioni su' participj. I partici messi numero 26 si chiamano in hara. Il verbo, che ha il supino in bo, perde il bo (n. 30) e le note personali a, e riceve poi hara. Amboe io insegno: amboebo supino: mboehara insegnant Imboehara colui, che li insegna; la lettera i aggiunta fa da relativo (n. 18.) Se il verbo non ha il supino in bo, riceve soltanto ra ahaçhu am haçhupa è supino: haçhupara aman Hara è particola di participio den tante la persona, che fa la cosa. La particola bo brevemente pronunzi è nota di gerundio, e di supino, e sign fica da se il continente, o la persona che contiene.

La particola bae significa, o dic colui, che, ed unita à verbi, ed à nomi include il senso del verbo sost tivo: così ne participj num. 27. omb bae colui che insegna, o è insegnant imarângatubae che colui, che è buono, sono io. Letteralmente è i marangatu-bae che colui-buono-il io; poiche i è relativo, che io. Il participio in bae ha i tempi de'nomi come

come si disse num 31. Sul participio del num 28 si osservi, che temî è particola di participio passivo, la quale aggiunta al verbo dice ciò, che si fa. Mutasi il Tin R: p.e. usandosi temî coi nomi si dirà temîmboe il discepolo: ~~di lui~~ Cheremîmboe mio discepolo: hemîmboe discepolo di lui: guemîmboe suo discepolo (vedi num. 17.) Temîmboe (discepolo) si compone di temî e di mboe (infinito di amboe). Cheremîmboe è il participio del num. 28 ecco poi, come temî coi nomi, e coi verbi ha i suoi tempi. Ha ancora i tempi de' nomi notati nel num.

31.

Sul Participio del numero 29 in haba debbe osservarsi, che la particola verbale haba ha quattro tempi: haba presente, haguera preterito, haguama futuro, habanguera futuro, e preterito misto: e con queste particole si formano i participi, o verbali del num 29. i quali a cagione di dette particole significano istromento, luogo, cagione, fine, tempo, compagno etc.

con cui

con cui si fa una cosa.
Se alla particola haba si aggiunge ...
il senso del verbo è impersonale her...
hab-ymâpâ? o heru-habi-mâpâ è
stato portato? ndâ heru-hab-ypâng...
non è stato portato?
Se il ba dell'haba si muta in pé, com...
heru-hape ymapângâ si avrà questo s...
= è ormai tempo di portarlo. Ndâ è
negazione: panga è segno di doman...

Se all'haba si aggiunge binâ si av...
il senso di preterito imperfetto, e di
piucchè perfetto: âng checaru habâa
binâ adesso avea di aver mangiato.

Del verbo passivo.

33. Il verbo attivo diventa passivo colla particola pyra in questa ma...

Indicativo voce passiva.

34. Affermativo	Presente	Negativo
sono insegnato io		non sono insegnato io.
Sing. 1. Imboepyra che		Imboepyreyma che
2. Imboepyra nde		Imboepyrej nde.
3. Imboepyra cuibae		Imboepyrej cuibae
Plur 1. Imboepyra ore		Imboepyrejma ore
2. Imboepyra ñande		Imboepyrejma ñande
3. Imboepyra peê		Imboepyrej peê
4. Imboepyra cuibae		Imboepyrej cuibae

La prima i de imboepyra fa da relativ...
e si mette in luogo dell'a di amboe, io

insegn...

insegno: quindi mancando l'a nota della prima persona osservo, che a ragione si mette il pronome che io. Ma perchè la i, che si mette in luogo della nota personale a, è relativo (n. 18.) del verbo imboepɨra, questo ha letteralmente questo senso = l'insegnato io = cioè colui, che è insegnato, sono io: e questa è la vera, e letterale significazione del verbo passivo affermativo. Quella del negativo è = colui, che non è insegnato, sono io.

35.) Il verbo passivo ha preterito premettendosi re alla particola finale del presente affermativo passivo; e premettendosi re alla particola finale rej del presente negativo passivo. La sillaba ma finale della prime persone si lascia. Quindi si dirà imboepɨrera che io fu insegnato, o colui, che, fu insegnato, sono io. imboepɨrerej io non fu insegnato. etc.

36.) Il futuro passivo affermativo si avrà coll'aggiungere mâ al presente passivo affermativo: v.g. imboepɨrâmâ che sarò insegnato, o colui, che sarà insegnato, sono io. Il futuro passivo negativo sono io aggiungendosi mejmâ al presente passivo affermativo: vg. imboepɨrâmejmâ che io non sarò insegnato, etc. Ancora si

si ha questo futuro negativo preponendo
al p° del futuro passivo affermativo la
particola ej: vg. imboeejpɨrâmâ che
colui, che non sarà insegnato, sono io.

37.) Il futuro, e preterito misto affermat[ivo]
si avrà aggiungendosi al presente affer-
mativo passivo la particola nguera: c[osì]
imboepɨrânguera che, colui, che avea
essere stato insegnato, sono io. Il det[to]
tempo sarà negativo aggiungendosi al
presente affermativo passivo nguer[ej]
così imboepɨrânguerej che colui, che
non avea di esfere etc. Ancora si dice
imboeejpɨrânguera che, colui, che non
avea di esfere insegnato, sono io. Ques[to]
ultimo negativo è lo stesso possitivo
mettendo ej avanti il p°.

38,) Pɨra è particola di verbo passivo, cui
dee posporsi, ed al verbo preporsi
dee il relativo H. o il relativo Ì (num.
18.) secondo la sua natura. I pronomi si
mettono dopo pɨra. Il verbo passivo
ha tutti i tempi dell'attivo, quando si
anisca alle particole notate nel num.
30. così imboepɨra che binâ io ero st[a-]
to insegnato.

Ap. p. 13. 39.) La voce passiva si fa ancora col verbo
ayçò (essere, stare) e la particola râm[ô]
come imboepɨrâmô auco l'insegnatto
sono io. imboepɨrâmô erecô l'insegnado
sei tu.

40, Alcune volte si mette la particola mbira in luogo di pira per fare la voce passiva: ma suole variare le sue lettere iniziali in molte occasioni.

Verbi neutri.

41. I verbi neutri sono in tre maniere, o classi. La prima si fa preponendo i pronomi (n. 11.) in luogo delle particole personali (n. 22) così nel presente dicesi =

Sing. Afferm.	Negativo	Plur. Afferm.	Negativo
io mi ricordo	io non mi ricordo	noi ci ricord	noi non ci
1. Chemaêndua	Nachemaêenduari	Oremaêndua	Noremaêenduari
2. Nemaêndua	Nandemaêenduari	Ñandemaendua	Ñañandemaêenduari
3. Imaêndua	Nimaêenduari	Pemaêndua	Napemaêenduari
		4. Imaêndua	Nimaêenduari

La i delle terze persone non è relativo, ma nota di verbo, che serve, alle sue terze persone. I detti verbi neutri hanno i loro relativi, e reciproci. Vegganesi num. 17. 27 e 44.

La classe seconda de' verbi neutri si conjuga così = Ahaguimânômô vado a morire io. Ereho emânômô vai a morire tu. Oho omânômô va a morire quegli. Oroho oromânômô andiamo a morire noi. andiamo a morire noi. Yaha yamânômô andate a morire voi. Oho omânômô Peho pemanomo vanno a morire quegli.

I detti verbi, come si vede nell'esempio, hanno per singolare le particole personali

nali gui, e, o; e pel plurale hanno oro, ya, pe, o. Queste particole si veggono nelle rispettive persone: e nel gerundio e supino; detti verbi hanno le stesse particole.

La terza classe de' verbi neutri è quella, che si fa con nomi sostantivi, o aggettivi per esempio che-abá sono uomo: che mârângatu sono buono. Questi verbi sono in due guise. Alcuni cominciano con T, o H, e mutano in R queste lettere, quando sono in composizione: e tali hanno il relativo H, ed il reciproco G. secondo la regola data nel num. 17. così taci infermità: cheraci io sono infermo: haci è infermo: guaciremô è reciproco. In tutte le altre cose seguitasi la conjugazione generale.

Altri verbi sono i quali non cominciano colle dette lettere, e tali verbi seguitano la conjugazione generale, ed hanno il relativo I, ed il reciproco O (veggasi il n...) come aba uomo: cheaba sono uomo: iaba egli è uomo: Oaba e il reciproco mârângatu buono: che mârângatu io sono buono: imârângatu è il relativo: omârângatu è il reciproco.

Per questi verbi diventano negativi mettendosi al principio una delle negazioni comuni, nda o na, e nel fine la lettera i, o la particola rûguâî, che è negazione.

Trasformazione de' verbi neutri in attivi.

42. I verbi neutri si fanno attivi coll'interposizione di alcuna delle particole mo, mbo, ro, le quali si frappongono tra la nota personale del verbo, e tra il nome. Porâng bello: cheporâng io sono bello: amôporâng lo fo bello. Ecco qui il verbo attivo: a è nota personale: mô è la particola frapposta avanti il nome porang.

Le particole mo, mbo si differenziano della particola ro, perchè mo, mbo si riferiscono soltanto alla persona paziente. La particola ro si muta in no colle dizioni nasali.

I verbi neutri, che si fanno attivi colle particole mo, mbo, diventano un'altra volta attivi col reciproco ye, o col reciproco ñê (num 19.) e ritengono le stesse particole, con cui erano divenuti attivi.

Transizione de' verbi.

App. p. 12

43. Se in una orazione la prima, o seconda persona sono agenti, e la terza persona è paziente, il senso dell'orazione è chiaro: così amboe Peru io insegno Pietro. Il dubbio è, quando le terze persone sono agenti. In alcuni casi il senso della orazione esclude il dubbio: così Peru zoo-ou Pietro carne-mangiò: è cosa chiara, che zoo (carne) è persona paziente

paziente. Se si dice Peru omboe ohua Pietro insegna Giovanni, può dubitarsi se Giovanni insegnò Pietro, poichè nella lingua Guaranì non sempre mettesi in ultimo luogo la persona paziente. In tal caso il verbo si fa participio: come Peru ohua mboehara Pietro è colui, che insegna Giovanni (num 26. e 32) Se la persona paziente non è terza persona, allora ~~la persona paziente~~ il verbo perde la sua nota personale (num 22.) e prende in luogo di essa la persona paziente. Peru che-mboe Pietro m'insegna: Peru nde-mboe Pietro t'insegna. Notisi, che i pronomi ore, ñânde, che sono accusativo de' ~~neutri~~ attivi, si mettono in nominativo co' neutri: ore rorî, o ñânde rorî ci allegriamo.

Se le prime persone sono nominativo, e le seconde sono accusativo, o persone pazienti, la nota di queste pel singolare è oro, e pel plurale è opo. Per esempio che oromboe io t'insegno: che opomboe io vi insegno: ore oromboe noi t'insegniamo: ore opomboe noi vi insegniamo. E così dicesi in tutta la conjugazione.

Se le seconde persone sono agenti, e le prime persone sono pazienti, colla seconda persona del singolare mettesi epè (che significa tu), e colla seconda del plurale mettesi epeyepè, o peyepe, che significano voi. Per esempio

che-

che-mboe-epe m'-insegni-tu: chemboeepe-yepe m'insegniate voi: oremboeepe ci insegni tu: oremboeepeepeyepe ci insegniate voi. Questa transizione osservasi in tutti i tempi posponendosi epe, o epeyepe.

Queste transizioni unite à nomi, danno alle note il senso di pronomi possessivi: come oro-ar-mboebo ayu tuoi-figliuoli-ad-insegnare vengo.

De' relativi H. I. e de' reciproci G. O.

44. Nel numero 17 etc. si discorse de' relativi, e de' reciproci, sopra i quali sono alcune avvertenze da farsi, che ho traslasciato per questo luogo dopo di avere esposto su' verbi alcune notizie necessarie a maggiore cognizione del presente assunto.

Si disse nel citato luogo, che tutte le parti dell'orazione che cominciassero con R, T, H, R, hanno il relativo H, ed il reciproco G: e che le parti dell'orazione, che non cominciano con dette lettere, hanno il relativo I, ed il reciproco O.

I reciproci si trovano ancora nelle orazioni, che dicono relazione: e per regola generale, quando l'azione, o passione si riferisce all'agente, o al paziente in nominativo o in caso obliquo, sempre usasi il

reciproco

reciproco G̊, o il reciproco O:: or il reciproc[o] sia conosciuto, or vi sia un relativo.

I verbi sostantivi:

45. Tutti i nomi, che conjugati con pronomi s[i] fanno verbi, includono il verbo sostantivo in significazione di <u>essere</u> o di <u>avere</u>. <u>Mârângatu</u> buono: <u>che</u> <u>mârângatu</u> io so[no] buono: <u>cheaba</u> io sono uomo. Conjugansi come i verbi neutri (num. 41.) <u>cuibaeaba</u> quegli è uomo. Con questi verbi si pre-pongono, o pospongono i pronomi, come si vuole: <u>aba marangatuche</u>, ovvero - . <u>cheaba marangatu</u> sono uomo buono.

Le negazioni <u>na</u>, <u>nda</u>, <u>i</u>, <u>rûgûai</u> mess[e] in fine fanno negativa l'orazione. Anc[o]ra si avevano nella stessa maniera le nega-zioni <u>ejy</u> Due negazioni fanno affer-mativa l'orazione.

Il verbo <u>aî</u>, che significa <u>stare</u>, fa in qualche modo da verbo sostantivo; è irregolare, e s'inflette così:

Indicativo.

	Afferm. Pres.	Negat	Afferm. Imperf.	Negativo
Sing.	sto	non sto	stia tu	non stia tu.
1.	aî	naînî		
2.	ereî	ndereînî	eî, o tereî	eîjme, o tereîem[e]
3.	oî	noînî	toî	toîjme
Plur.				
1.	oroî	ndoroînî		
2.	ñaî	ninaînî		
3.	peî	napeînî	peî	peîjme
4.	oî	noînî	teî	toîeme.

Infinito:

Infinito: î stare: cherînâ mio stare: nderînâ tuo stare: hînâ suo stare. Infinito negativo: îej, o înej non stare: cherînej mio non stare: nderînej tuo non stare etc. Guînâmô stando: gûînejmô non stando. quitênâ stando io: eînâ stando tu: oînâ stando quegli: oroînâ, o ñaînâ stando noi: peînâ stando voi: oînâ stando quegli. quitênejmâ non stando io: eînejmâ non stando tu: oînejmâ non stando quegli: &c.

Oîbae, o oînabae colui, che sta, Oîejbae colui, che non sta. Questo participio ha i quattro tempi, come quello del numero 27.

Tendeba luogo etc. dove si sta Tendabejna senza luogo, etc. ove si sta. Ha i tempi quattro del numero 29.

Il verbo ayu significa ancora stare, e nel presente, che è irregolare, si coniuga così. Singol. 1. Ayu 2. Ereyu o 3. Ou. Plurale 1. Oroyu 2. Yayu 3. Peyu. 4. Ou. Il presente negativo è così = Sing. 1. Nayui. 2. Nereyui. 3. Noui. E così seguita nel plurale. Gli altri tempi dell'Indicativo, Imperativo, e Permissivo seguono la conjugazione generale.

Nell'infinito fa così. Tu stare: cheru mio stare: nderu tuo stare: stare

di lui;

di lui: guinâmô stando. Cheruej non mio stare: nderej non tuo stare: tuej: guinejmâmô.

Gerundio Guitupa stando io: eyupa stando tu: oupa: oroyupa: yayupa: peyup Gerundio negativo: guitubejmâ: eyubejmâ oubejmâ etc.

Participj ombae colui, che stante: ha i tempi notati nel num. 27. Negativo: ovejmbae colui che non sta

Tubaba luogo tempo etc in cui sta. Tubabejmâ non luogo, tempo etc in cui sta. Ha i tempi del numero 29.

Al presente affermativo si aggiunge be, il verbo ayube significa sono coricato. Il negativo ndayubei, ndereyubei etc

Nomi, e verbi frequentativi.

App. p. 15. 46.) Se il verbo, o nome hanno una o due sillabe, la repitizione di esse esprime la cosa in grado superlativo, o che essa si fa successivamente: apo salto: apo-apo vado saltanto. acau-cau vai bebendo: acarú-carú voi comiendo Se il nome, o verbo hanno piu di due sillabe, soltanto si repetono le due ultime.

Composizione de' verbi.

App. p. 47.) I verbi attivi si compongono spesso della persona paziente, che si frappone

tra il

tra il verb, e la sua nota personale: così atûpâraçhu amare Dio: ahaçhu amare Tupâ Dio.

Lo stesso fassi coi verbi neutri, e coi pro, nomi.

La particola poro si aggiunge sempre à verbi attivi, e dà loro la significazione di contenersi l'esercizio di farsi una cosa. Aporoaçhu io contengo l'eserci, cio di amarlos, o di amarloo Poro si compone di po, che significa conti, nente, e di ro, che significa il, li. Aporomboe io contengo l'esercizio d'in, senarlo.

A nel fine de' verbi dice prendere. In fine di nome, o verbo la lettera e dice fare separatamente: ayapoe lo fo separatamente. Dice ancora dopo. In fine di verbo la particola ei dice di propria volontà. Ayopei lo fo di propria volontà; o senza comando. La lettera i in fine dice perseveran, za: aicoi persevero stando. La lette, ra O in fine dice scoprire: la particola ug in fine dice cavare levare: la sil, laba ca in fine dice determinazione della prima persona, che parla in singolare: pa è particola di determi, nazione della prima persona del Plurale.

Plurale. La sillaba ce in fine indica d[esi]-
siderio acaruce ho desiderio, di mang[ia]-
re. La particola hegue in fine dice ap[pe]-
tito, volontà: la sillaba que dice avv[er]-
tenza: la sillaba te dice errore, sbag-
lio: ayapotè lo feci per isbaglio.

App. p. 11. 48, Verbi irregolari, e difettivi

Sono irregolari i verbi aû, ayu men[zionati]
nel num. 45.° Ancora sono irregolari
ae (dico) au (mangio, e bevo) aha (vad[o])
ayux (vengo) aya (compro, raccoglio
prendo).

Presente affermativo dell'Indicativo de' detti verbi.

	io dico	io mangio, e bevo	io vado	io vengo	io compro etc.
Sing. 1.	Ae, o Hae	Au o Hau	Aha	Ayu	Aya.
2.	ere	ereu	ereho	ereyu	ereya.
3.	ei, o hei	Ou, o Hou	Oho	Ou	Ogua
Plur. 1.	oroe	Orou	oroho	Oroyu	Oroya
2.	Yae	Yau	Yaha	Yayu	Yaya.
3.	Peye	Peu	Peho	Peyu	Peya.
4.	Ei, o Hei	Ou, o Hou	Oho	Ou	Ogua.

Presente negativo dell'indicativo degli stessi verbi.

	io non dico	io non mangio etc.	io non vado	io non vengo	io non compro etc.
Sing. 1.	Ndaei	Ndaui	Ndahoi	Ndayari	Ndayari.
2.	Nderei	Ndereui	Ndarehoi	Ndareyuri	Ndareyari
3.	Ndei, o Ndairi	Ndoui	Ndohoi	Ndoari	Ndoguari
Plur. 1.	Ndoroei	Ndoroui	Ndorohoi	Ndoroyuri	Ndoroyari
2.	Ndiyaei	Ndiyaui	Ndiyahai	Ndiyayuri	Ndiyayari
3.	Ndapeyei	Ndapeui	Ndapehoi	Ndapeyuri	Ndapeyari.
4.	Ndei, o Ndeiri	Ndoui	Ndohoi	Ndoui	Ndoguari.

Imperativo.

	Mangi tu	non mangi tu	va tu	non va tu	vieni tu	non vieni tu
Sing. 2.	eu, o tereu	eujme	equa	equaime	eyo	eyoeme
3.	Tou	Touime	Toho	Tohoime	Tou	Toureme.
Plur. 3.	Peu, o tapeu	Peuime	Peho	Pehoime	Peyo	Pyoreme
4.	Tou	Touime	Toho	Tohoime	Tou	Touime.

Infinito. e dire: eej non dire. U mangiare. Uej non mangiare. Ho andare. hoej non andare. Tu, o tura venire: turej non venire. Ta comprare etc. taej non comprare etc.

Gerundio:

Guiyabo dicendo io: guiyabejmâ non dicendo io

eyabo dicendo tu: eyabejma non dicendo tu.

oyabo dicendo quegli: oyabej non dicendo quegli

Oroyabo, o yayabo dicendo noi: oroyabejmâ, o yayabejma non etc.

Peyabo dicendo voi: peyabejmâ non dicendo voi

Oyabo dicendo quelli: oyabejma non dicendo quelli

Gerundio, o supino di tu. Guâbo mangiando e bevendo, o a mangiare, e bere. guabejmâ non mangiando etc.

Gerundio di Aha. Guihobo andando io. guihobejmâ non andando io. Per dire andando tu, quegli, noi (esclusivamente) voi, quelli si metteranno le sillabe iniziali e, o, oro, pe, o, con hobo: e per averne il negativo alle stesse iniziali si aggiungerà hobejmâ. Noi affermando inclusivame si dirà: yahabo: e noi negando inclusivamente si dirà: yahabejmâ.

Gerundio di Ayu. Per dirsi venendo io, tu, quegli, noi esclusive, noi esclusive, voi, quelli alle sillabe iniziali guit, ey, o, oroy, yay, pey, o si aggiungerà ubo: e per averne il negativo alle stesse iniziali si aggiungerà ubejmâ.

Gerundio di Ayu. tabo comprando, a comprare etc. tabej non etc.

Altro

Altro supino: Charera ayu vengo da dire
charerejayu, o yarerejmayu non vengo
da dire.
Mbae guarera ayu vengo da mangiare
mbae guarerej ayu vengo da non mang
Taharera ayu vengo da comprare:
taharerejma ayu vengo da non compra
Participi in hara, come nel num 26. Yara
o ehara colui, che dice: yarej, o eharej
colui, che non dice. Yarera, o eharera
colui, che disse: yarerej, o eharerej colui
che non disse: Yarâmâ, o ehârâmâ, c
che non ha da dire: yaramej, o eharamej
colui, che non ha da dire. Yarân-guera
o ehar^n^guera, colui, che avea d'aver
detto: yarânguerej, o herânguerej, colui
che non avea d'avere detto.
Gli stessi participj del verbo au. Gli af
fermativi sono: guara, o yuhara: guare
o yuharera: guârâmâ, o yuharâ-mâ
guârânguera, o yuharânguera. I negat
vi sono: guarejma o yuharejmâ: guare
o yuharerej: guârâmejmâ, o yuharâ-m
guârânguerej, o yuhârânguerej.
I participj di aha. Hohara, o
ohobae colui, che va; hoharei, o
ohojmbae colui, che non va. Negli
altri osferviosi la regola generale
num. 26.
I participi di ayu Tuhara: tuhaguer
tuhaguâma: tuhabânguera. I nega
tivi sono: tuharejmâ: tuhaguerejmâ:
tuhaguâmejm

tuhaguâmejmâ : tuhabânguerejmâ.

I participi di Qya. Tahara colui, che compra : taharej colui che non compra. E parimente si fanno gli altri tempi.

Participj in haba come nel num. 29. Cheyaba luogo etc in cui dico: il negativo è Cheyabej. Cheyaguera tempo, luogo etc in cui dissi: il negativo è cheyaguerej: e così gli altri due tempi, come in detto numero. Guaba, o uhaba luogo etc ove si mangia: guabejmâ, o uhabejmâ luogo etc ove non si mangia; e così gli altri tre tempi. Tuhaba luogo etc in cui si viene: tuhabej luogo etc in cui non si viene. tuhaguera luogo, tempo etc in cui venne: tuhaguerejmâ luogo tempo etc in cui non venne. tuhaguâma tempo etc di avere da venire: il suo negativo è tuhaguâmejmâ. tuhabânguera tempo etc di essere venuto: il suo negativo è tuhabânguerejmâ. Tahaba luogo, tempo etc in cui si compra, prende etc. Tahabejmâ luogo tempo etc in cui non si compra: e così gli altri tre tempi, come nel num. 29.

49. I verbi difettivi sono i seguenti. Oroaê venghiamo: non ha singolare: e nel plurale segue la conjugazione. Lo stesso accade ad oroqua siamo, stiamo; adoroquabe siamo, stiamo, e adoroyeoi ci andiamo.

Oreauzuru siamo a sedere: ha il supino in bo. orocoi parlare gli uomini: cantare gli

gli uccelli, muoversi i pesci: ha il supino in
bo.

I seguenti verbi hanno soltanto io, che si nota. co prendi, prendete. tobê
lasci, lasciate. quereme veni, venite, oyo
lasci in zitto, lasciate etc. hinye no
mi piace. hiyei mi piace. he, o herūg
non so di certo. eneî piaceme veram
eneî orsu tu: peñeî orsu voi. cherey
ritornando io: e si hanno le altre per
ne premettendosi a yape le partic
ndere, he, o gue, orere, ñandere, ped
he, o gue. Se al yape si mette la fi
nale è, come chereyapeè si signif
cherà dopo ritornando io, o dopo mio
ritorno. Ancore riceve i quattro temp
(num 26) guara, guarera, guarâmâ
guarânguera

Particole interrogative, porposizioni, avverbi, conjunzioni, ed interjezioni.

50.) Le particole interrogative sono sei
pa: pângâ: pe: pâ: pi: rae. Le
quattro prime si pospongono à nom
pronomi, e verbi: la quinta (pi) se
prepone soltanto à pronomi: la sest
soltanto serve pel preterito perfett
(num. 30 §I.)

Alla particola te si aggiunge qua
lunque delle quattro prime particole
interrogative; ed allora significa
Dunque.

La

La particola posposta nella orazione di futuro è interrogativa. Paco, e pûngûi sono particole interrogative: ma paco si compone di pa, e del pro, nome co, o cobae (questi), è pungui si compone di pa e di ûgûi.

§. 1. Posposizioni. Azoce, ahoce, zoce si, gnificano su sopra, e se vi si aggiun, ge pebê significasi sopra alcuna cosa con eminenza. coti verso. ejmbobê, ñañonde avanti, prima dinanzi; agui, gui, da, fuori, per cagione, senza. be fino. î significa in parlandosi di parti di corpo: nella cervice atuaî: atua è la cervice. Ancora si usa la pospo, sizione i parlandosi di parti di un luogo. Se la lettera î si pospone ad altri nomi, o li fa diminutivi (num. 14.) o significa compassione: cherairî mio figliuolino: peria kubî poverino. Pe significa in di quiete, e di moto: ancora significa fino; con. Me conv, ene colla posposizione pe. Pipe signi, fica con di strumento: in di quiete: e, tra, fra. Pri significa a, ad; insie, me; con. ndi, ndibe, andi, andibe insieme unitamente. ramo in, ufficio di persona. rânguê, avanti, prima. rirê

rirê, remê, rirêmê, dopo. rupi per, con conforme, giusta, per cagione. rehe ri, arì per cagione, per, con, insiem in, contro, da, taquicueri dopo. tenõ avanti. tobâque, avanti, in presenz upe a, ad.

52. Avverbi di tempo. Mañâmô, aracae quando. curi, ang adesso, subito. curi poye, poiye, dopo subito. mambipe ambipe, coromô dopo non subito. nehee dopo: oirâ dimané con dubbio oirande dimane con dubbio. arirê, o cur coe dimani determinatamente. cuehe ieri. acoirâmô allora: acoimôbe d'allora coêrâmo spuntando il giorno. arayerâmô a mezzo di caarurâmô. sul dopo pran pihayeramo a mezza notte. yepi, tapi sempre. ima, arimbae, caramboke an ticamente.

Avverbi di luogo. Mamopê ove, dove quie, qui, ape li, o qui. pe la, ove si vede. cupe la, ove non si vede. pepe la la lontano. cupepe costi, equimê costi.

Avverbi di varie qualità. Ta si nella bocca dell'uomo. heê si nella bocca della donna. hi non so. aani non. hari guarda non è cosi.

non è così: tii non con disdegno o equâ non nella bocca della donna con disdegno. harib: etiquera questo no: guarda: na, nangâ, niâ, ne, rûgûâ certamente: añei cheque, sto accade. yepe ancora, ancorchè, ayeté è vero; così accade. ayetamô in verità che. chanico, chatepe, chapaco, chapângâ, chanaco, chapoindo, chaterô, chairo, chaquerei, chatepaco, iro, ecco, guarda, avverte etc. indo, hindo ecco, non dico io. hiñâ certamente. mêgûai, mêgûainamî mêgûaicami, herâ, tipo, nipo, ipo forse, per ventura. there, tainâ così è. mbogue a poco a poco. ñâbê, yabe, ñunga, ma, niera modo. aguiye, assai o nairâmî un poco segnandosi. ndaetei troppo. tei oziosamente, per niente. ei senza cagione. atâ mezzo. coite, ra, ima, pea già o tepe dunque. haime a peri, colo. coire do poche. I nomi aggetti, vi fanno ancora da avverbi.

53. Conjunzioni. hae, abe, nô, e copola, tiva: ancora. abenô, coterâ, cotenipo coherâ ancora, anche. te, ne o, ovvero. aroirê, rô, a qual fine. rombî, haerâmô finalmente. ndaeroyai, ndaroyai, ndeitee, ndahaubie, haube, però, perciò,

per

per tanto etc.

54., Interjezioni dell'uomo: tu, tou, totoi, tuharsi, atai, atatai, di ammirazion achai, acachei, ai di pianto, gûâete di dolore. achu di freddo. tutui di dispre noja. haha di risa. aa di esclamare, namdmet di ricordarsi bene di cose passate. haya, âtâ, guarda.

Interjezioni della donna: hea, heai, eai, acai di ammirazione, aqui, acaì di pianto. eu, eumae di compassione. agua di disprezzo. heu di noja (equivale all'interjezione fifi. hehei di risa) andei guarda.

Interjezioni comuni. chi, ahê, da chiamare enei orsu tu animando. peñei orsu voi animando. pe, te ola. atâi ammirazione di cosa bella. hariti. ammirazione di cosa piccola

55., Aggiungo alcune osservazioni per distinguere la natura de' verbi. In questi sono le lettere iniziali comuni, e le fisse. Comuni chiamo quelle delle note personali a, ere etc. (n. 22.) e fisse chiamo quelle del verbo, che incominziano dopo le comuni. Amboe io insegno: a è nota personale, o iniziale comune, la quale levata ci lascia il verbo mboe (insegnare) la cui iniziale

ziale fissa è m. Parlo soltanto delle lettere iniziali fisse.

I. I verbi, che cominciano con a, sono neutri: vg. amanò io mojo.

II. De' verbi, che cominciano con b, sono soltanto neutri abi accostarsi, abahê arrivare. abohii caricarsi.

III. De' verbi, che incominciano con c, sono solamente neutri. acaca accostarsi. acaguai menare con qualche cosa. acotjrû fare insidie al nemico.

IV. c'è un solo verbo, che comincia con e; cioe ae dire: ed è neutro.

V. c'è un solo verbo neutro, cioè aguarînî guerreggiare.

VI. Tutti i verbi, che cominciano con h sono attivi; perche l'h dice relazione (n. 17.).

VII. Per la stessa ragione sono attivi ~~tutti~~ i verbi, che cominciano con i, eccet, tuati i seguenti aico o aî stare: aia essere inzuppato o aita nuotare. aì levarsi.

VIII. De' verbi, che cominciano con ya, o ñâ sono neutri aya attaccarsi. añârê assalire. añângareco curare. añâ correre ayaya aprirsi fessure. ayacazo spopolare. ayaheo piangere. ayahu bagnarsi. ayaog scostarsi.

añârâpuâ

añârâ̂pûâ̂ alzarsi l'ammalato, ayaba f
girsi. ayazeco stare sospeso. ayapo͡ra
cassare

IX. De' verbi, che cominciano con ye, o ñê so
molti verbi neutri e molti sono attivi.

X. De' verbi che cominciano con n̂j, solam
te è neutro añjn̂zi diventare rugoso.

XI De' verbi che cominciano con nj, solt
te è neutro anjnj tremare.

XII De' verbi, che cominciano con yo, o ñ
moltissimi son attivi.

XIII De' verbi, che cominciano con yu
sono attivi ayuca ammazzare ayur
stracciare ayuhei appetere. ayub
impiccare.

XIV. De' verbi, che cominciano con m
sono neutri amâño morire amim
suonare il flauto. amji muoversi
amae guardare. amendâ sposarsi.
amûnda rubare. amaêñâ fare da gu
dia. amâña fare da spia. I verbi
composti della particola mo sono at
vi.

XV I verbi, che cominciano con po
sono neutri. I verbi attivi cui si
aggiunge la particola poro, son
neutri. vedi num. 42 e 47.

XVI. I verbi che cominciano con q, son
neutri.

XVII Sono attivi i verbi cui si aggiun
ge la particola ro (n. 42.)

XVIII.

XVIII Sono neutri i seguenti verbi, che cominciano con t. Atereręg stridere. atįrirę strascinare. atjarô essere saporito atorôrô gocciolare.

XIX. De' verbi che cominciano con u, au (mangiare) è attivo.

56. Conchiuddo la Grammatica Guarani notando gran parte delle voci radicali della lingua, le quali per la loro simplicità, e per la varietà delle loro significanze, mi compariscano voci primitive, o primigenie di detta lingua. In alcune dizioni si frapppone una piccola linea, vg. in a-boa, a-cang per significarsi, che esse sono composte.

A in composizione significa testa, frutto, granella di frutto, nato, gonfiezza, cosa corporale, pezzo di ferro, e di altre sostanze metalliche, e vegetabili. Che apire pelle (pi) della mia (che) testa. A in composizione significa torcere, frangere, ritornare. A è nota della persona prima de' verbi vg. amboe (n. 23). Aba capello; abà uomo, molti, chi, il quale, abarè (di abà, e di re diverso) sacerdote: abati formentone: abê costume: abè ancora lo stesso: âbè in questa guisa: abį sbagliare, inuguale, equivocarsi, non somigliare un altro, non convenire. a-boa filo, persona: abu

abu rispiro, respirare; ââ in composizi
one significa piccolo: cunûmiââ bambin
piccolo: A-cang capo: acú caldo: ac
parte della spalla: acẹ dolore: Ae m
desimo: aè differente: âê venire in p
rale: ama lo stesso in piede: ara cassat
nascita, riuscire bene, o male, succeder
finito, stare allato: giorno, tempo, et
secolo, chiarezza, mondo, cognizione, g
dizio, e sopra. Ag amarezza, cosa in
sipida: ai disfare: aī piccolo, galli
piccola, corrompere, meschino, furbo,
guasto, scomposto, putrefatto. Ai in
fine del verbo aumenta la sua signifi
cazione in grado superlativo: âi sol
aî indigesto: aẹ acquoso, umore dell
ferite: aụ rossore: aji grano: ay
complimento, onorare, avere, stim
fare piacere, ubbidire: ayè felicit
beato, consentire, accettare, bastan
te, grande, molto, essere capace
Ayù addormentato, ubbriachezza,
stizza, astio, stordimento, parlar
guiocare: ayùa viscoso, visco, limo,
prendere pel collo: Amô lontano, al
uno: âmô parente, affine; âmâ cer
chio: amò costume soglio: âmẹ
esprimere, stringere, mungere. An
adesso: âng anima, coscienza, ombra:
angog levare, senza anima: angû man
giarsi

giarsi l'anima: âñâ spinta: ang-au burle: ang-uxu fantasima. ân-âng correre, diavolo: añô soltanto: a-pâ suono, fare suono in corpo voto: a pà storto, corpo, soggetto: a-pè scorza de' frutti, delle ova, squaglia, cosa este-riore, piana: â-pê siepe, contorno, rotto, storto: a-pe corpo piccolo: ape-i superfizie: â-pî tossare la testa, cosa rotonda, tossata, osso di frutto, fronte pelata, riso: â-pô suono di cosa gonfia, grossa etc: apò rissare, azione, fattura, opera,: acua punta: âcuâ muso, cantone, labbro superiore: â-cûa passare correre: a-quẹ cosa tenera flascia: a-rè cascare, tardanze: à-rurù testa gonfiata. Atà andare caminare: âtâ metà o mezzo: âtî anda-re per la costa: a-tẹ alzato, amasso, coprire, le tempia: atî canizie: atẹ-bu muovere le tempia: atẹ-cui calvezza. Aù stizza, maledizione: aû nei: aù macchia, maledizione.

Bag ritorno, voltare il corpo, faccia: bâng cosa storta: bebè volo: be-i perseveranza, insistere dimandando: bẹa gente: bẹbi a rischio, essere vici-no: bẹbẹ adunare, cucire i panni, muo-vere, alzare, abbassare. Bo-i perse-veranza di fatto: boyà mediocre, mino-re, subalterno.

Cà

56.)

Câ rompere, offendere, aprire: caà selva erba: caê asciutto, secco, seccarsi le ule cai scottatura, scimiotto: câ-nâ mammelle: câmby latte: câmbù poppare: cândû gobba: câng osso, asciutto: câng- tenero, fievole: cañj perdita, morte, fu obblio. Co-bé ecco. coê spuntare il giorno: cog appoggio: chiacchiera: coi parlare, gorgheggiare gli uccelli: côi gemelli, due case attaccate: côi vicino

Cû lingua: cura inghiottire: cua il mezzo fragli estremi: cûâ ghiara: cuzù crivellare: cui farina, polvere: cû-mi fuliggine: Cuya e cu-ñâ femmina, donna. cê uscita, cy madre, radice, arrivare, attaccare, unione di due case: cy lis lucente: cyba fronte: cyy zia materna in bocca dell'uomo: cyi tremare: cyî papagallo: chachà stridere. chachî cosa imbrogliata, rugosa: Chaniy ecco qui. chûâ acuto chuè tartaruga

E dire, cosa diversa, fare separatamente, tardi, alle volte, uscire, destrezza insegnamento, attitudine, imparare, leggere, indurre, piacere. La lettera E p[...] pa in composizione quasi tutte le dette significazioni. ei essere andare origi[...] ej fuso: ey scesa: ejme cagione, per la quale non si fece qualche cosa: enâ

cura

cura: eta molti: etè buono: eù rutto: Guà comprare, passare: gûa pittura, macchia, verga: guag maniglie, gale, ornato: Ha andare, tagliare: haa nascere: hââ prova, segno, misura, imitazione, immagine, somiglianza, tentazione. Hacu caldo: hacê grido: hacɨ dolore: hâgê fretta: hai madre: hài acre: hâi o tâi dente: haɨ figliuolo: haiɨ, o taiɨ nervo: haiu, o tayu vena: ha-pe cammino: hapo radice, fondamento: ha-ra spiga: harô guardare: harì nocevole, contrario. Hê uscita: hè sapore: he buono, commodità, avventura: heza occhj: hee spinta: hêê dolce, saporito: Hei lavare: hej feci brindisi: herâ forse: hera nome: herog nome cangiato: heta molti: hetû bacciare: hɨbi filo: hoba foglia: hobà aperto, viso: hobi cosa bagnata: hobɨ o tobɨ azurro. Hu rivoluzione: hù ova di pesce: hû nero: Huguɨ sangue: î stare, mettere: ɨ acqua, fiume: ɨb-a frutto dell'albero: ɨpi asciutto, secco: ɨpɨ principio: ir levare: irò vedete: irob amaro: ita pietra, catena: itâ conca, cucchiaro: ɨ-ta nuotare: ɨta armatura, appoggio.

Ma oh, come, chi è: mâ fascie, impedimento

mento : mâe vista : mâmâ cingere, circon
dare : mânô morire, deliquio : mañâ
centinella : Mbiu pranzo : mbòi ripen
mbòi spezzare : mboù mandare ; mbou
vomitare . Mê maschio, marito, forte :
mêê dare, consegnare, fare : mèmbi fi
liuolo, o figliuola : mêmâ smagrimento
mêmbeg liquefare : mêñâ marito : m
da sposalizio : mêndị suocera in bocca
della moglie : mendịbị cognato in bocca
della moglie, che parla col fratello
miñore del suo marito : mendịqueị s
parla col fratello maggiore : e mêndû
col suocero : Mị nascondere : mjchî
piccolo : mji muovere : mjrî poco
mj-tâng tenero infante : mjtû fagi
no : mịtu rispiro : mjthê consolazion
Mo-ang pensare (ang anima) : môôn
inghiottire : moê diceria : môguabi, e
mbôguabi demonio : mobâng medicin
moî mettere : mombù bucare : mông
viscovo, attaccare con colla : mongue fa
dormire : môñâ fare, generare, creare
Mû amicizia, parentella, contratto,
baratto : mù sputare, mandare dalla
bocca : muâ colpa : muâ assalto : mûà
dito : mundé trapola per gli animali

Nâ-co ecco qui certamente : ndog frat
tura : ndú moltitudine, strepito :

ne tu : nê fetore : njnj pulsazioni : njnj la c'è la gente : no-âng essere insieme due cose : noî avere seco : nong mette, re, impedire. noông radunare : n̂â unire : n̂aê concavo : n̂aî ruga : n̂âi porto di fiume : n̂e-ê parole, linguag, gio : n̂eêa pigliar la parola : n̂eêaâ provarla : n̂j rugato, raccogliere ; n̂ô sólo : n̂ôte solamente : n̂û ago, nero, campo. n̂ûaû neo : n̂urî fame.

O in composizione cuoprire, rapezzare, prendere, levare : obi puntato : ocà stra, da, lo esteriore : og in composizione levare, svellere, lasciare, abbandona, re, cavare, cuoprire etc. oi andarsi : opa perdersi.

Pa dunque : pâ colpa, suono : pág co, niglio : pag svegliare : pai padre : paì sospendere : paî mandria : paye stregone : pápá padre : pâpâ salta, re : papá riferire, conto di numeri : pará mare : pè calore, fuoco, sole, splendere, strada ; pê tessitura, piegatura : peá separazione, esilio : pi pelle : pı centro, capacità, piede : pıbo in piedi : pıbang di piedi storti : pıboi calci : pıpıte pianta del piede : pızâ dito del piedi : pıpo vestigio : pıpu estrepito di pie, di : pıtá carcagno etc. : pıa stomaco, pan, za : pıá tessere : piâ macchia : piâ riparo

riparo etc. pig cessazione, scuotere: pjm duro: pũ compatire, avere pietà, farsi male: pù suono, bollire: pu crepare: puà colpo: pûâ alzare, assalto.

Que ecco che, qui; certamente: quê dormire, riposare: qui, quie, qui: que piovere, tenero, punta. Râ macchia, sg no, alzato, non uguale: râ somigliante ra lana, spiga: rau dubbio. Ro mettere roa far discendere: rob amaro: rû rivo zione di stomaco, stizza: ré essere, st e: ru dunque: rui blandamente, silenzio, ingañare, quiete, pacifico, lusing etc. Ten fonte, desiderio, proposito, costanza: teô morte: teôa deliquio tetê forte: teté corpo, colpo, fortezza grosso: ti puntura di animali: ti no con sgarbo: tj naso, rossore: tjndi n so dritto, modesto: ti acqua, umore tĩ fumo, vapore.

Notas al Extracto de Lengua Guarani . . . .

Num. 1º. . . . comunemente nominate del Paraguai (termine Guarani, che viene da Paraguazu, mare grande &. No es esa la etimologia de aquel nombre; que si lo fuera, debia decirse Paraguazu. Las misiones, y la Provincia toman el nombre del Rio; el qual se compone de Paragua, que significa giurnalda, ò corona de plumas, y de la ĩ gutural y nanzal, que significa agua, y rio; y asi Paragua-ĩ (ò ỹ, como escriben los Lenguaraces, Paraguaỹ significa Rio de coronas. Llamose asi, segun el sentir comun, porque los habitantes de sus margenes usaban mucho de coronas de plumas. Otros dicen, que porque forma en su curso ciertos giros casi redondos, que se ven coronados de espesa arboleda en forma de giurnalda.

par.º La lingua Guarani (secondo. . .) parlosi nelle provincie Tapè, Guairà (no, Guaira) ed Itatin, abitate, e poi abbandonate da Guarani. = Se queda añadir de esas tres provincias, que fueron appartenenti al Governo del Paraguai, e spopolate per invasioni de Portoghesi di San Pablo di Piratininga. El termino abbandonate da' Guarani, es del S.or Ab. Gilij; mas no es mui proprio; porque los Guaranies no abandonaron voluntariamente aquellos paises. Invadieron los Portugueses, matando, robando, haciendo horrores, y llevandose cautivos centenares de millares de Indios, parte infieles, parte reducidos à la Fe por los Jesuitas &.

Los

Losque pudieron escapar de aquella cruel carni
ria, y persecucion, que duró algunos años, se
retiraron huyendo, como lo hicieron tambien l
Españoles, que en el Guairà poblaban la ciuda
Real, y la Villarica, y en el Itatin la ciudad de
Santiago de xerez

par.º La Lingua Homagua ...... Non so se
Cocami abitatori de' fiumi Ucayale, e Yagu
parlino la lingua Homagua (Omahua) = Se sabe d
cierto que los Cocamas del Ucayale parlan l
lengua Omahua con sola la diferencia de tal
qual particalità. Yo lo dudaba, quando escri
etas noticias al Abe Gilj; y por eso lo puse
en duda; mas despues examine mis manu
scritos, y lo pregunte tambien al S.ºr Ullauri
que ha estado con los Cocamas en el pueblo de
la Laguna capital de la Mision de Mainas, y p
su dicho y mis apuntes se q. hablan la misma
lengua. Puede Vmd decir: Y aunque el S.ºr Ab
Gilj dudo, se ha despues hallado q. los Cocama
&.

Num. 3. nombra Vmd al Apostolico Misionero Ve
P.e Ant.º Ruiz de Montoya, y podria con esta
ocasion (si le parece) añadir, natural de Lim
y notar al pie de la pagina una equivocac
de P.e Muriel, que en las Notas que añadio
à la traduccion de Charlevoix, pag. 86. nota
lo hace Europeo, contra la autoridad de los H
toricos contemporaneos, y del P.e Techo Histo
riador grave, y tambien Misionero de Guara
es, que en su Hist.ª del Paraguai Lib. 4. cap
dice: Antonium Ruisium Montoiam, Di
ci Ruisij Montoiæ scriptoris celeberrim

sanguine propinquum, unicum opulentæ domus
hæredem, Lima Americanarum urbium domina
novo orbi feliciter produxit. Cujus pater
Christophorus Montoia e Bætica patria so,
lo in Indiam navigans Comitis Villarij (conde
del Villar) Peruviæ Proregis favore diu floruit,
à quo varijs munijs promotus Rempubli,
cam sæpe cum laude tractavit: Y en el Pro,
logo al Letor, despues de haber alabado á los
Varones Illustres, q[ue] de la Europa pasaron à
evangelizar á la America, añade el mismo
Techo lo sig[uien]te: Id tamen non ita dictum ve,
lim, ut detractam eam eorum laudi, qui
in America nati, et in Societatem recepti,
Apostolico marte imperij Chrni fines per
amplissimas provincias felicissime
dilatarunt: nam quamvis eorum gloriam,
Europæos laudando, nebulosa taciturnitate
obscurare vellem, per ipsas silentij nebu,
las ultro se proderent fulgentissima Pe,
tri Añasci, Rochi Gonzalvij, Antonij Ru,
isij, Bidaci Alfari, Christophori Mendo,
zæ, et Melchioris Venegæ, aliorumque præ,
stantissimorum in omni genere virtutum
nomina & El P[adr]e Techo no conocio ciertamente,
y fue comisionero de los que lo habian conocido
y tratado. Lo mismo dice el D[octo]r Xarque en
sus varones illustres del Paraguai, el q[ue] fue
Jesuita, y conoció al P[adr]e Ruiz, y escribio de sus
virtutes, y Apostolado; y que Autor no lo dice?
= Esto escribo, no paraq[ue] Vmd lo ponga
todo, sino paraque se asegure deque Muriel se
equivocó. Si á Vmd le parece notar esse yerro, ba,
stara que en la notita diga: Il tradutore
della Hist[ori]a di Charlevoix stampata . . .

pata

pati senza dubbio equivocaz.^e poichè dagli Istori
antichi, e nominatamente dal Fechio Lib. 4. cap.
sapiamo, che il P.^e Ant.^o Ruiz nacque a Lima

Num. 5.° §. 4. Il Z è soave, ed il C somiglia l' S pro
nunziata soavemente = Mejor es decir lo que
dicen los lenguaraces, y los Autores de Artes
Guaranicos; esto es, que no hai en esta len
gua Zeta, ni S.^e, sino una letra de sonido me
dio entre Z, y S (como lo tiene la C, espa
ñola antes de e, y de i) La qual letra de so
nido medio se llama en Castellano Çedilla, y
se escribe o escribia anadiendo una colita
à la Ç, paraque no se pronuncie com K, an
tes de a, o, u. El dia de hoi los Españoles
han abandonado ya esta Çedilla, y le han
sustituido la Z (que por mas q̃ digan los
de la R.^l Acad.^a, tenia antig.^te tan diferente pro
nunciacion, quanto es diferente, ze, zi, de ce,
ci) mas no la han abandonado los Para
guayos, ni Portuguesses, escribiendo en Gua
rani. Si Vmd la quiere abandonar, como yo
la abandonè tambien, per me licet. Basta
notar, che la Z se pronuncia como la C
espanola antes de e, y de i, ò con sonido
medio entre Z y S.

La Notita, que Vmd pone al pie de la que
ita pagina, sobre los accentos citandome
à mi, tendria yo por mejor que se omitiesse,
ya que non es materia interesante. Mas
si a Vmd le parece, que esta noticia que
puede servir à algun curioso cotejador de
Lenguas; pongala corregida de esta man
ra = Esta lengua nell'atrare e bassare
le sillabe, ò sia nel tenore di voce, e toni

della

della pronunzn.e se diferencia poco ô nada de ñra lengua española en el sentir comun. Mas yo observo, en los que la hablan, y pronuncian perfectamte por haberla aprendido desde la niñez, unos ciertos tonos, de que no pueden descartarse ni aun quando hablan en Castellano; de modo que raro, ò ninguno hai nacido en el Paraguai, qe si habla, pueda ocultar la patria. Consiste esta tonada en un cierto elevar y baxar la voz suavemente, ò en pronunciar las silabas de cada palabra, ya con mayor, ya con menor ahinco. Por lo qual soi de opinion (salvo melióri) que la lengua Guarani tiene los tonos que daban antiguamte à la Latina, quando se observaban no solo los accentos agudos, sino tambien los graves y circumflexos. Tiene tambien aquellas suspensiones, ò retentiones de sillabas, que se notan en el Hebreo con el accento methegh &. Los accentos nasales, guturales, y naso guturales son como en la lengua Chiquita; aunque en la Guarani son mas frequentes, y mas esenciales; porque muchas voces, que con narigal, ò gutural, ò mixta, significan una cosa; sin esa pronunciacion, aun teniendo las mismas silabas, significan cosa diversissima, y sin la peculiar y propria pronunciacion en este punto no es facil qe el Guarani entienda la clausula.

Esto es lo qe yo supgo; mas vuelvo á decir, qe gustaria mas de que se omitiese: porque no todos pensarar como yo pienso de methegh Hebreo, y de los circunflexos y graves.

6

graves latinos, q. ya no se observan. Pensaran que esos acentos denotaban una cantilena como la de Chinos, ò peor.

Quisiera trasladar aqui seguidamte, y con mayor distincion las notas del Legal; mas no hai ya tiempo.

Amo. y Sor. D. Lorenzo.

Restituyo por mano delos Chocolateros de Forlí el Extracto Gramatical Guarani con estas pocas correcciones que ha tenido que hacer Legal; á las quales he yo añadido alguna otra palabra, ō nota para mayor claridad: considerando que aunque sean superfluas, non seran embarazosas.

Por lo que toca al verbo Ayu soi de parecer que vmd omita el notar que significa tambien estar; porque es cosa de que se han de escandalizar los lenguarazes, q. no tengan a la vista el Vocabulario & Como Legal, y varios otros nacidos en el Paraguai, saben la lengua Guarani, como lengua nativa, q. mamaron, ã hablaron des de la niñez, no han tenido necesidad de estudiar el Arte, ni léer Vocabulario; y extrañan qualquier cosa, ó frase, que no está hoi dia en uso. Dice, que en la Gramatica, ō Arte se ponga toda la conjugacion del verbo Ayu; mas que no se pondrà con significacion de estar

estar sino de venir.

Lo que yo juzgo acerca dela frase aîu catu (estoi acomodado), que se pone en el Tesoro vº Yub, num. 4. ; es que esa frase serà un idiotismo dela lengua ; esto es una frase, ò modo de hablar extravagante, en que con un verbo que significa venir, juntandolo con la voz catu, se expressa el concepto que en ñra lengua expressamos con el verbo estar. En Castellano esta frase me viene bien el vestido significa que el vestido me esta ajustado, y cabal, ni largo, ni corto, ni ancho, ni estrecho & y con todo esso, quien no se reiria al oir decir simpliciter, que el verbo venir significa à veces en Castellano estar? Item esta frase, ò idiotismo como và de salud, significa como estàs de salud ; y por esto diremos, que el verbo ir significa à veces en Castellano estar? No por cierto. Lo mas que puede decirse es, que el verbo ir junto con el Acusatº me, te, le & y con el Genitivo de salud, de dinero, de pleito, de negocios & añadiendole el adverbio bien, ò el advº. mal, significa estar, ò hallarse con la salud, dinero, pleito, negocios, en bueno, ò mal estado & Digo pues que el complexo de esta frase ayucatu, tiene el significado de estar acomodado ò corresponde a ñro Castellano estoi acomodado, gozo de conveniencias, ò cosa semejante; mas el verbo ayu de por si no tiene el significado de estar en ninguna ocasion, sino solo de algun adverbio & adjunto, que

concurra

8

concurra parcialmte. à ese significado.

Envio tambien à VMd incluso en este paquete un breve Vocabularito de lengua. Tupi, y de Kiriri del Brasil, que me enviaron de Roma ahora tiempos. No se quien lo hizo, si se pudiera saber, y sacarle al Autor la Gramatica Kiriri, no seria malo. Tenga VMd cuidado del vocabularito, y quando haya acavado de usarlo (si le sirve) estimare me lo devuelva.

Vale et jube

(Vease à la vuelta)

Afmo. servidor y Amo.
Joaqn. Camo.

En quantas cartas he escrito, me he olvidado de hacer una advertencia, que puede ser superflua mas tambien puede servir; y por tanto es digna de hacerse con la llaneza de Amigo. Leyendo el folio, en que VMd habia apuntado algunas cosas acerca de la lengua Quichua, encontrè estas notas = La lengua " Quichua tiene el verbo auxiliar cani, soi, " canqui, eres &; mas no se sirve de el para hacer voz pasiva en los verbos; se sirve " de dos participios & Porque la Quichua no " tiene verbo pasivo, en ella no hai ablativo " agente &= De estas palabras de VMd me nació sospecha de q. VMd entendiese por verbo pasivo aquella Pasiva, compuesta de un participio con el verbo sustantivo, que hai en nra. lengua, y en la Italiana, y otras hijas de la Latina; y sobre esto es la advertencia, que quiero hacer, q. es la sigte.

En ninguna de las Lenguas conocidas, que son hijas de la Latina, como la Italiana, Frances

Francesa, Española, Portuguesa & hai ver-
bo Pasivo. Lo que solo hai, es un Participio
pasivo, que es este amado, amada, ama-
dos, amadas; y con este participio, y el
verbo neutro sustantivo yo soi, tu eres &
llevado por todos sus modos, y tiempos,
se forma un complexo, que se llama voz
Pasiva, o modo de hablar pasivo; ya porque
corresponde al significado del verbo Pasivo
Latino; ya porque el verbo neutro de dicho
complexo concuerde con la persona que
padece en numero y persona; ya porque el
Participio adjunto (que es el que al verbo
neutro le da el significar tal determina-
da accion) es participio Pasivo. Esto es lo
que hai en dichas lenguas; y esto es lo
mismo mismisimo, que hai en la lengua
Quichua: porque esta lengua tiene su Par-
ticipio Pasivo v.g. munaska, cosa amada;
apaska, cosa llevada; kellkaska, cosa escri-
ta && y con este participio juntandolo
con el verbo neutro sustantivo cani,
soi, cangui eres & se forma la voz pa-
siva o modo de hablar pasivo, diciendo
munaska cani, yo soi amado; munaska
cangui tu eres amado: munaska cach-
carkani, yo era amado: munaska cach-
carkangui tu eras & munaska carkani,
yo fui amado: munaska casak, yo sere
&&& como verà Vmd en la conjugacion
completa del verbo q le enviarè.

La unica diferencia, que hai entre la
lengua Quichua, y las hijas de la Latina
en este punto, es que estas lenguas
ponen la persona, que hace in Ablativo;

quiero

quiero decir, que la ponen con preposicion, que corresponde á la preposicion Latina de Abla tivo; porque el Italiano dice, amato sono da Pietro, y el Español, soi amado por Pedro &. y la lengua Quichua pone dicha persona agente en Genitivo, que es modo de hablar mas natural y no ageno de nra lengua Castellana, que tambien dice con la preposicion de (que aqui es de Genitivo, y no de Ablativo, pues no equivale al ex, ni al de Latino) dice, digo, con la preposicion de de Genitivo, yo soi amado de Pedro; que es mismisimo que dice la Quichua Pedropmunascan cani. Digo q.e es modo de hablar mas natural, porque se acerca mas á la naturaleza del Participio, que siendo como un Adjetivo formado del verbo, y poniendose en esa oracion por sustantivo, ó en lugar de sustantivo subintelecto, parece q.e pide q.e su obliquo sea genitivo; pues equivale a ese modo de hablar à este otro: Yo soi el amado de Pedro, yo soi de Pedro la persona amada &.

La lengua Latina tiene verbos pasivos Amor – amaris = legor, legeris &.a mas estos verbos todos carecen delos tiempos que incluyen de algun modo romance pretérito y dha Lengua los suple con el Participio Pasivo, y el V.o Sustantivo, diciendo amatus sum amatus eram, fueram, ero & vide el Arte Italiano del Ab. Serrano, ó Rasterre estampado en Forli pag. 61.

La Lengua Quichua pues se sirve del verbo auxiliar cani para hacer voz Pasiva; mas no tiene Verbo Pasivo; id est no tiene voces

que

que se conjuguen por modos y tiempos, y signifiquen la accion pasivamente, y concuerden con el paciente. El verbo que asi concuerda significa ser, y es neutro, no pasivo.

Correcciones del Sennor Don Francisco Legal.

Menda - - - - - - -	Emenda.
Num. 5. §. VIII. Oyapoi-mà, gran tempo che lo fece.	Oyapo-îmà.
Num. 6. Abare upe heta - - - - - -	Abari heta upe, o Abariretaupe, à Sacerdoti.
Num. 12, Ed usare la posposizion Gui — —	Ed usare la parposiz.ne Hegui. Consta de los repetidos exemplos aquì puestos, pues no se dize, ni se puede decir: Chemarangatubi nde-gui; sino chemarangatubé ndehegui.
Num. 15. Inumerali Cardinali sono: peteiñepetei, o moñepetei - - - - -	Sono. petei, ñepetei, ò moñepetei, son tres voces.
Num. 17. Chexatuba, mio Padre — —	Chexuba. (el che es el possesivo, y con la tu de tuba, mudada en x, dice chexuba)
Num. 17. Pe, Strada.. Vease abaxo la estrella. Hoi dia en el Paraguai por camino, ya no se usa Pe, sino Tape. Antiguamente, à lo menos en la Prov.a del Guairà, donde el P.e ~~Num. 17. Tati~~ Ruiz aprendiò la lengua, y escribiò el Arte, se usaba Pe, mas solamente (creo) quando este nombre venia en la oracion como absoluto, y quando en composicion precede à otro nombre ò particula v. g. Pe-yeupi, cuesta arriba, Pe-raye, atajo, ò camino corto &c. Mas quando se ha de decir mi camino, tu camino, camino de el, camino suyo, y generalmente quando esa voz se ha de posponer en composicion, se ha usado, creo, siempre	Tapè Strada, es toda la palabra, q.e comienza con t, y la muda en x: Chexapè, mi camino, &c.

12

siempre del disilabo Tape, y no del monosilabo Pe: Por esto, como pone VMd en el par. 17., se dice che-rape, mi camino = hape el camino de èl = y guape; su camino; y no se dice che-pe, mi camino; ope suyo; ipe, de èl; como debria decirse, si para mi camino, su camino, camino de èl, se usase del monosilabo Pe &c.

Num. 17. tuti, zio di lui = tuto, suo zio - - ytuti, zio di lui = otuti, suo zio. Consta de la misma regla, q. p.a esto da el Autor, y bien.

N.o 30. §. VI Che omboeramo, insegnandoio: come io insegnai &c . . . . Insegnandolo io: come io lo insegnai. Se debe explicar el relativo incluido en la O primera del omboeramo.

N. 32: Imboehara, colui, che insegna; la lettera i aggiunta, fa da relativo - Colui, che lo insegna. La i es relativo, no de persona, q. hace (la q. sola es mboehara) sino de persona, q. padece, que es menester explicar. (el hara hace participio y por eso de mboe, enseñar; mboehara dice, el que enseña, o colui, che &.

N.o 32. Heru-hab-imapà? Mba heru-hab ipanga? - - - . - - . - - Puede pasar en esta division; pero atendiendo el orden de juntar las letras en la pronunciacion destas palabras, parece mejor la sig.te Heru-habi-mapa? Mba heru-habi-panga? Yo creo que es mejor esta division que VMd hace; porque en orden à dar à conocer el artificio mas importa mostrar una a una las particulas de la composicion, que las pausas de la pronunciacion.

N. 32. Panga, è segno di domanda. - Pangà, e segno di domanda con afecto.

Pa

Pà. es interrogativo: ngà, es el modo de preguntar. Ereyupa? Vienes? pero preguntando secamente. Ereyupanga? Vienes? pero preguntando con alegria en el rostro, nacida del corazon. nga, no es particula, que haze la interrogacion; (pues esta la hace el solo pà) sino que es particula, que à modo de interjecion exprime afecto cariñoso, y creo, que tambien respetoso del que habla.

N. 39. Si fa ancora col verbo aucò —— Col verbo, ayò, esfere, stare.

N. 43. Perù imboèhara Chuâ, Pietroè colui, che insegna Giovanni —— Dicha oracion trastorna el sentido pretendido; por q la i de imboèhara, es relativa, no de persona, q haze, sino de persona, q padece; pues la i relativa, q con verbos neutros es nominativo, con activos es acusativo, sino es q la oracion sea de passiva: en el qual caso la i. sera nominativo, pero de persona, q padece: vg.: imboèpi, el q es enseñado: inũgãmbirama, el q ha de ser azotado; iyucapĩrãngue, el q avia de aver sido muerto, &c. Es, pues, acusativo de persona, que padece, y no nominat. de pers. q haze, la i del imboèhàra en la oracn. Perù imboèhàra chuâ: el verbo es mboè: la pers. q haze, hara. i. lo, ò a quien: mboe enseña: hara, el que. Lo, ò à quien enseña

14

ña Aque: o como nosotros decimos. El que lo enseña, ò à quien enseña. De donde, Perú imbòèhára Chuã, dize, Pedro, à q. enseña Juan: ò à Pedro le enseña Juan; por q. el acusativo i relativo, se debe referir à Pedro, q. como antecedente le precede. Para quitar la duda, y determinar quien enseña à quien, se puede decir: Peru Chuã mbòèhára, Pedro es el q. enseña à Juan, ò es el enseñador de Juan: ò tambien Peru porombochara omboe Chua, mbochara Pedro, q. tiene el oficio, y el exercicio de enseñar, enseña a Juan ò ultim.e Peru Chua rembimbòè, Juan es enseñado de Pedro, ò discipulo de Pedro. En todo cedo sapientiori, maximè si el exemplo, Peru imboehara Chua, es del P.e y Principe Maestro desta Lengua. Montoya. Y assi si se quiere mantener la significacion de dicho exemplo en el sentido de su Autor, sea quien se fuere, sin contravenir a lo q. tiene dicho del acusativo i relativo, se puede decir, q. Perú imbòèhára Chuã hace este sentido: Pedro es el q. lo enseña a Juan donde aquel lo es el relativo correspondiente à la i de imbòèhara, y es lo unico, q. se puede decir à favor; aunq. esto parece, tirar de los cabellos al relativo i p.a atarlo à una persona, q. viene nombrada despues de el: siendo propio, y ordinario del relativo referirse à persona o cosa passada, ya dicha ò hecha.

N.º 46.
N.º 47. amar
N. 48.
N.º 48.

No se

N.º 46. Cau-aù, mangio motto — — — No se que verbo sea Cau-aù. Acau-cau (querra decir) voy bebiendo licor, q̃ embriaga. Tambien, Aù-aù, y Acaru-caru, voy comiendo (esto significa uno, y otro) esta bien dicho.

N.º 47. Apòroaihu, yo contengo el exercicio de amarlos = Apòrombòè -yo... de enseñarlo — Yo contengo el exerc.º de amar.. de enseñar. Uno de los modos de componer los verbos, es, q.do à los verbos activos quitada la relacion, se le pone esta particula Poro (simple, y no compuesta) lo qual sirve, q.do la accion se haze en comun, y sin relacion à otro, y q.do se tiene uso, y exercicio de hazer algo. Exemplos: Apòroaihu (con este verbo se omite la o.) yo amo, o suelo amar, sin decir à quien. Apòrombòè, yo enseño, o suelo enseñar, sin decir à quien. Apòròyucà, suelo matar = apòrombotabi, suelo engañar, pero sin decir a quienes.

N. 48. Gerundio Guyàbo = Guyabeyma — Gerund.º Guiyàbo, Guiyàbeyma.

N.º 48, I participi di Aba — — I participi di Abà

D. J. Vocabularium [illegible]


Ex
Biblioth. Regia
Berolinensi

